

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 24 al 30 luglio 1990)

INDICE

BARCA, CARDINALE: sulle misure adottate a fronte dei danni provocati in Basilicata dal recente terremoto (4-04828) (risp. LATTANZIO, <i>ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile</i>)	Pag. 3635	CARDINALE ed altri: per un intervento presso l'Enel volto all'avvio del piano di recupero delle centrali termoelettriche del gruppo Enimont (4-03062) (risp. BATTAGLIA, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	Pag. 3645
BERTOLDI, SENESI: sulla sospensione dei lavori di risagomatura delle gallerie ferroviarie di Cardano e Fleres sul tratto Bolzano-Brennero (4-04503) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3638	DELL'OSSO: sul giudizio del Governo in relazione all'eccessivo stanziamento destinato alla realizzazione della variante al tracciato della ferrovia garganica mediante deviazione per Apricena (Foggia) (4-03857) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3646
BOATO ed altri: per la ripresa delle trattative con l'amministrazione comunale di Trento per la cessione delle aree militari dismesse di Pramartur, Mattarello e Doss San Rocco (4-04544) (risp. MARTINAZZOLI, <i>ministro della difesa</i>)	3639	GAROFALO: per un intervento volto ad ovviare alla sovrapposizione nella stessa fascia oraria dei due collegamenti ferroviari diretti tra Cosenza e Roma (4-03898) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3650
BOLDRINI ed altri: sui provvedimenti che si intende adottare in sede internazionale per far cessare il genocidio del popolo curdo (4-04873) (risp. LENOCI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3640	IMPOSIMATO: sulle iniziative disciplinari previste nei confronti del giudice Di Pisa (4-03883) (risp. VASSALLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)	3651
BOSSI: per un intervento volto a pubblicizzare l'esistenza di un libro dei reclami in ogni stazione ferroviaria (4-04025) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3642	IMPOSIMATO, SPOSETTI: sui criteri in base ai quali la USL di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) avrebbe deciso di affittare una palazzina in corso Ugo De Carolis per localizzarvi la scuola per infermieri (4-03581) (risp. GARAVAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	3653
CALVI: per la sollecita emissione del decreto di depenalizzazione sulla quota di produzione assegnata per il 1987 agli zuccherifici di Latina, Incoronata di Foggia e Rendina di Melfi (Potenza) (4-00365) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	3643	LONGO: per un rinnovo della convenzione tra i sistemi sanitari italiano e jugoslavo al fine di estendere i benefici a tutti gli utenti	

del Servizio sanitario nazionale che, trovandosi in Jugoslavia, abbiano bisogno di assistenza sanitaria (4-03710) (risp. MARI-NUCCI MARIANI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	Pag. 3655	ria 1988-1989 agli agricoltori interessati alla coltura dei grani duri (4-04796) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	Pag. 3665
MARNIGA: per un intervento volto a prevedere investimenti per la ristrutturazione degli impianti idroelettrici della Val Camonica (Brescia), garantendo un maggior numero di addetti agli impianti stessi (4-02489) (risp. BATTAGLIA, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	3656	SPECCHIA: per un intervento presso l'ente Ferrovie dello Stato affinché il treno in partenza da Bari alle ore 14,03 effettui delle fermate alle stazioni di Monopoli, Fasano e Ostuni (Brindisi) (4-03566) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3666
MONTINARO ed altri: per il potenziamento dell'organico presso l'Istituto sperimentale per la cerealicoltura di Foggia (4-04822) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	3657	per il ripristino del treno che parte dalla stazione di Brindisi alle ore 21 e collega il capoluogo con i comuni di Oria, Francavilla Fontana, Latiano e Mesagne (4-04351) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3666
MURMURA: per la diffusione del sistema automatico predisposto dalla Selenia per la rilevazione a distanza degli incendi (4-04898) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	3658	TRIPODI ed altri: sui danni economici derivanti alla Calabria dalla soppressione, con il nuovo orario ferroviario, dei treni espressi 870 e 871 da e per Milano e 800 e 803 da e per Torino (4-04604) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3667
POLLICE: sui compiti assegnati all'ammiraglio Sergio D'Agostino (4-04417) (risp. MARTINAZZOLI, <i>ministro della difesa</i>)	3659	sulle iniziative assunte a seguito dell'agguato perpetrato ai danni di Fulvio Zavoli, in servizio al nucleo antibraconaggio di stanza a Gamberale di Aspromonte (Reggio Calabria) (4-04850) (risp. MANNINO, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	3668
POZZO: per un intervento volto ad interrompere gli aiuti al Governo somalo, anche in relazione alla uccisione del cittadino italiano Giuseppe Salvo avvenuta a Mogadiscio (4-04999) (risp. AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3662	VIGNOLA: sulle erogazioni di somme effettuate per opere in corso o ultimate sui capitoli 7900, 8043, 7031, 7905, 8042, 8043 e 8044 del bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (4-02242) (risp. BATTAGLIA, <i>ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>)	3669
SANESI: sull'abolizione presso la stazione ferroviaria di Montelupo-Capraia (Firenze) di numerose fermate dei treni delle linee ferroviarie Firenze-Empoli-Pisa e Firenze-Empoli-Siena (4-04452) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3664	VISIBELLI: sui provvedimenti adottati per l'adeguamento dell'aeroporto di Bari-Palese, anche in vista dei campionati mondiali di calcio (4-04317) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3672
sulle iniziative da assumere in relazione alle penalizzazioni subite dalle zone meridionali della Toscana in seguito all'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario (4-04495) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	3665	ZANELLA: per un intervento volto ad adeguare la situazione delle esattorie della provincia di Treviso alle norme del decreto ministeriale 10 ottobre 1989 (4-04972) (risp. FORMICA, <i>ministro delle finanze</i>)	3674
SIGNORELLI: sulla mancata corresponsione dell'integrazione prezzo per l'annata agra-			

BARCA, CARDINALE. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Per conoscere:

quali misure di coordinamento e di emergenza siano state prese a fronte dei danni arrecati dal recente terremoto in Basilicata tenendo conto che alla data del 21 maggio 1990 sono state già emanate 700 ordinanze di sgombero di abitazioni in provincia di Potenza e che i comuni delle zone colpite non hanno un interlocutore centrale al quale riferirsi con certezza per provvedere alle misure urgenti da adottare, dato che la stessa ordinanza del 10 maggio 1990 emanata dal Ministro non contiene norme dettagliate;

se il Ministro non ritenga che l'aver messo nell'ordinanza del 10 maggio 1990 sullo stesso piano la regione che è stata epicentro del terremoto con regioni che sono state sfiorate dal terremoto non rischi di creare confusione e ritardi nel fronteggiare i danni reali sia sul piano dell'emergenza che sul piano strutturale;

infine, anche alla luce del fatto che alla data del 21 maggio 1990 non risultavano ancora pervenute ai comuni le schede per registrare i danni, quali misure il Ministro intenda prendere per pervenire ad una mappa certa delle aree colpite e dei relativi danni così da garantire alle regioni tempestivamente mezzi aggiuntivi necessari per fronteggiare una emergenza che si è rivelata tanto più grave quanto più in ritardo erano i lavori tesi a porre riparo ai danni del terremoto del 23 novembre 1980.

(4-04828)

(23 maggio 1990)

RISPOSTA. - Il giorno 5 maggio 1990 alle ore 9,23 l'Istituto nazionale di geofisica ha comunicato al centro situazioni del Dipartimento della protezione civile che alle ore 9,21 dello stesso giorno era stata registrata una scossa sismica, molto forte, di magnitudo 4.7, pari al 7° grado della scala Mercalli, in una zona compresa tra i 10+15 chilometri ad est di Potenza.

Sono state immediatamente attivate le procedure previste per i casi di emergenza, attraverso immediati contatti con le sale operative dei Ministeri dell'interno, della difesa e del comando generale di Potenza.

Da tali contatti è emerso che il sisma aveva interessato una vasta area comprendente zone di Campania, Puglia, Abruzzo, Molise e Calabria, suscitando un comprensibile panico tra la popolazione.

Si poteva, comunque, nel giro di pochi minuti, accertare che l'epicentro era localizzato nella provincia di Potenza e che il sisma aveva provocato un esodo pressochè generalizzato nelle strade, senza però danni significativi a persone o cose.

Venivano, pertanto, fornite utili indicazioni a tutte le prefetture, mentre su Potenza si concentravano l'attenzione e gli sforzi della

Protezione civile e dello scrivente che raggiungeva le zone e presiedeva - come da urgente convocazione - una riunione del comitato di emergenza, alla quale partecipavano anche rappresentanze politiche vicine.

Si dava immediatamente corso alle disposizioni di carattere operativo ed in tale contesto veniva disposto l'invio sul posto dell'epicentro di elicotteri delle Forze armate per una prima ricognizione aerea delle località più colpite.

Contestualmente veniva inviato sul posto un nucleo di valutazione composto da funzionari del Dipartimento e da tecnici del Gruppo nazionale difesa dai terremoti e dell'Istituto nazionale di geofisica, nonché di due stazioni satellitari con relativi operatori.

I primi accertamenti segnalavano un decesso dovuto ad infarto nella città di Potenza, un ferito grave a Pietragallo e 16 feriti leggeri in altre città.

Il predetto nucleo, giunto a Potenza nella stessa mattinata, prendeva immediati contatti con le autorità locali (prefetto, presidente della regione, presidente della provincia, sindaci), al fine di fornire una prima verifica delle esigenze di soccorso e dell'impatto che il sisma aveva provocato sugli edifici e sulle infrastrutture.

Contemporaneamente, da parte di alcuni comuni, veniva segnalato che talune famiglie si rifiutavano di far rientro nelle proprie abitazioni. Veniva, così, disposto, in via cautelativa, su richiesta della prefettura, l'invio di 123 *roulotte* distribuite fra i 7 comuni che ne avevano fatto richiesta, riservandone un certo numero di scorta per la prefettura allo scopo di fronteggiare eventuali ulteriori fabbisogni.

Si provvedeva altresì, ad inviare autobotti presso la prefettura di Potenza allo scopo di fronteggiare carenze idriche derivanti da eventuali danneggiamenti agli acquedotti, nonché 179 *roulotte* presso la prefettura di Potenza, due *roulotte* alla prefettura di Matera e 60 alla prefettura di Salerno.

Allo scopo di accertare tempestivamente i danni materiali provocati dal sisma al patrimonio pubblico e privato è stata emanata, a seguito di apposite riunioni tenutesi presso questo Dipartimento in data 7 e 8 maggio, una prima ordinanza recante il n. 1907/FPC del 10 maggio 1990, con la quale si sono disposti primi interventi diretti a fronteggiare le conseguenze del sisma del 5 maggio 1990.

Con la predetta ordinanza sono state disposte, a carico del fondo per la protezione civile, come di consueto, le prime urgenti spese per fronteggiare l'emergenza.

Si è provveduto, altresì, a dare disposizioni, per la costituzione di nuclei di valutazione presso le regioni Basilicata, Puglia e Campania con lo scopo di provvedere all'accertamento dei danni sugli edifici privati e pubblici; mentre l'accertamento dei danni provocati dal sisma agli edifici di culto ed a quelli appartenenti al demanio statale è stato affidato ai provveditori alle opere pubbliche.

Per l'invio delle risultanze di detti accertamenti speditivi al Dipartimento della protezione civile è stato posto il termine di 30 giorni dalla data di pubblicazione dell'ordinanza in parola, termine che è stato poi prorogato di altri 30 giorni con la successiva ordinanza del 4 giugno 1990.

Occorreva, inoltre, a fronte delle numerosissime segnalazioni di danni pervenute dai vari comuni - solo alle prefetture di Potenza, Matera, Salerno e Benevento venivano immediatamente segnalate oltre 430 ordinanze di sgombero - provvedere e stabilire dei criteri per la identificazione dei comuni nei quali effettuare i predetti accertamenti.

Frattanto l'Istituto nazionale di geofisica trasmetteva il rilevamento macrosismico delle zone colpite, secondo le ormai consolidate procedure, mentre perveniva dal Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti una proposta circa la conduzione delle operazioni di rilevamento, sulla base del quadro macrosismico fornito dall'Istituto nazionale di geofisica.

In particolare, veniva proposta l'effettuazione di rilevamenti mediante apposite schede, elaborate dal medesimo Gruppo, sull'intero patrimonio edilizio danneggiato, nei comuni assegnati ad una intensità del 6° grado in su della scala Mercalli, Cancani, Seiberg (MCS) e limitare, invece, ai comuni assegnati al mezzo grado 5°-6°, gli accertamenti ai soli edifici segnalati come danneggiati.

Il Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti nella predetta proposta faceva presente che i danni provocati dal sisma non possono essere considerati necessariamente limitati ai soli comuni colpiti dalle intensità sismiche dianzi indicate, perchè deve considerarsi, in simili circostanze, la coesistenza di altri fattori, quali la tipologia del tessuto edilizio e lo stato geomorfologico del territorio.

Per tale motivo non si è ritenuto di dover *a priori* escludere l'eventuale effettuazione di verifiche anche nei comuni colpiti da scosse di minore intensità.

Ed è per questo che a seguito di ulteriori approfondimenti, avvenuti in apposite riunioni alle quali sono intervenuti il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, il presidente dell'Istituto nazionale di geofisica ed i presidenti del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti e del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, si è ritenuto necessario esplicitare quanto illustrato in due circolari diramate in data 6 e 21 giugno.

In particolare, con l'ultima delle citate circolari, è stato ribadito che per la individuazione delle località ove esperire le indagini finalizzate alla rilevazione dei danni ci si deve attenere ai criteri fissati dagli istituti scientifici, ai quali le esperienze acquisite negli anni hanno permesso di affinare le capacità di indagine e ricerca.

In aderenza a tale principio si è, pertanto, ribadito, in particolare, che il rilevamento dei danni nei comuni colpiti da una intensità sismica inferiore al 6° grado dovrà essere limitato ai soli edifici segnalati come danneggiati, con motivata relazione, dai sindaci alle competenti autorità regionali.

È stato altresì precisato che gli accertamenti da compiere prioritariamente siano quelli sugli edifici scolastici o su edifici comunque adibiti a scuola, onde consentire un rapido risanamento dei medesimi edifici e poter, in tal modo, garantire la continuazione e la tempestiva ripresa dell'attività scolastica.

I predetti accertamenti saranno sottoposti, tramite il servizio opere pubbliche del Dipartimento, secondo quanto già previsto dall'articolo 4, comma 2, dell'ordinanza n. 1907/FPC del 10 maggio 1990, al controllo

di apposita commissione coordinata dal presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici e composta da esperti designati anche dal presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e dai presidenti del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti e del Gruppo nazionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche.

Per quanto attiene gli oneri correlati alle predette verifiche, essi verranno posti a carico del fondo per la protezione civile nell'ambito dei comuni dove, in base a quanto sopra esposto, sono previste verifiche a tappeto, mentre, per gli accertamenti da effettuarsi a domanda, i relativi oneri saranno a carico degli interessati e rimborsati solo se sarà riconosciuto il diritto ad un ristoro.

Si è cercato in tal modo di garantire due esigenze difficili generalmente da contemperare ed armonizzare: quella di tutelare la parità di trattamento fra i cittadini da un lato, e la trasparenza e la correttezza dell'azione della pubblica amministrazione dall'altro.

Si è cercato anche di enucleare, sulla base di quanto di fatto avvenuto in occasione di precedenti eventi calamitosi, una sequenza di fasi procedurali che presiedesse all'azione del Dipartimento, individuando dei moduli generali ai quali, eventualmente, ricorrere anche per il futuro.

La tipologia dell'evento sismico, fortunatamente non disastroso, ha reso possibile una maggiore riflessione sulle eventuali disposizioni da intraprendere che, come ovvio, saranno successive alle risultanze dei disposti accertamenti.

*Il Ministro senza portafoglio
per il coordinamento della protezione civile*
LATTANZIO

(24 luglio 1990)

BERTOLDI, SENESI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che i lavori di risagomatura delle gallerie ferroviarie di Cardano e Fleres, del tratto tra Bolzano e Brennero, sono sospesi per una verifica in diminuzione dell'ammontare degli appalti;

che la massa del trasporto merci su gomma da e per il centro Europa attraverso il Brennero ha raggiunto livelli insopportabili per l'ambiente e per le popolazioni sui due lati del confine, al punto di aver reso inevitabili una serie di divieti;

che lo spostamento del trasporto merci dalla strada alla ferrovia è l'unica soluzione possibile e quindi anche il graduale sviluppo della intermodalità nel trasporto rende indispensabile la ristrutturazione ed il potenziamento della linea ferroviaria del Brennero;

che la risagomatura delle gallerie di Fleres e Cardano ed il completamento del nuovo tunnel a Campodazzo sono lavori assolutamente urgenti per consentire il passaggio dei carri ribassati carichi dei TIR e domani dei *container*;

che il 24 ottobre 1989, rispondendo ad interrogazioni, il Ministro aveva assicurato, in Aula al Senato, la ripresa ed il completamento urgente di tali lavori,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali nuove motivazioni siano intervenute per la sospensione odierna dei lavori;

quali siano le iniziative immediate per la ripresa e per evitare, oltre ai danni già avvenuti, il disagio alle maestranze specializzate private del lavoro ed una loro dannosa dispersione in altre occupazioni.

(4-04503)

(27 febbraio 1990)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato riferisce che la revisione delle condizioni contrattuali degli appalti ha riguardato anche il consorzio Comer esecutore del completamento delle varianti sulla linea Verona-Brennero, lavori tra i quali rientra anche l'adeguamento della sagoma di libero transito delle gallerie di Cardano e Fleres.

Poichè la rinegoziazione con detto consorzio è stata recentemente definita l'ente assicura la prosecuzione dei lavori afferenti alle due gallerie, non appena approvati i relativi atti integrativi.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(24 luglio 1990)

BOATO, SPADACCIA, STRIK LIEVERS, CORLEONE, POLLICE. -
Al Ministro della difesa. - Premesso:

che, nella seconda metà degli anni '70, tre aree militari site nel comune di Trento - le polveriere di Prammarquart (Povo), il forte di Mattarello e il forte di Doss San Rocco - sono state disattivate e abbandonate perchè ritenute ormai di nessun interesse militare;

che, successivamente, il comune di Trento ha avviato una trattativa tesa ad acquisire al proprio patrimonio tali aree e i relativi fabbricati;

che, a tale scopo, l'amministrazione militare ha richiesto una perizia dell'ufficio tecnico erariale su tali aree;

che le stime contenute nella perizia dell'ufficio tecnico erariale sono state ritenute esorbitanti dal comune di Trento, rimanendo così bloccata ogni possibilità di accordo tra le parti;

che attualmente tali aree - e quella di Prammarquart in particolare - sono ridotte ad un ammasso di ruderi pericolosi per la popolazione, con strutture ormai fatiscenti e disseminate di rottami e filo spinato, mentre potrebbero essere risanate e utilizzate dal comune di Trento a beneficio della cittadinanza come verde pubblico e i fabbricati recuperabili potrebbero essere riutilizzati a fini sociali e culturali,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno riprendere le trattative con l'amministrazione comunale di Trento per la cessione delle aree militari dismesse di Prammarquart (Povo), Mattarello e Doss San Rocco, in modo da consentirne l'utilizzo pubblico;

2) se non ritenga necessario affidare all'ufficio tecnico erariale una nuova e più realistica perizia al riguardo, che tenga conto del degrado in cui versano tali strutture da oltre un decennio e dello scarso valore agricolo e forestale dei terreni, adibiti essenzialmente a verde pubblico;

3) se non sarebbe in ogni caso opportuna e auspicabile la cessione di tali aree da parte dello Stato all'amministrazione comunale di Trento anche ad un prezzo simbolico, considerato il loro attuale assoluto inutilizzo e la loro possibile destinazione a fini di pubblica utilità per la popolazione e la salvaguardia dell'ambiente.

(4-04544)

(13 marzo 1990)

RISPOSTA. - Gli immobili cui si riferiscono gli onorevoli interroganti sono stati a suo tempo oggetto di trattativa fra il comando della regione militare Nord-Est e la civica amministrazione locale per essere permutati con alloggi da costruire a cure e spese del comune.

La trattativa non ha avuto seguito, in quanto il comune di Trento ha fatto decadere il negozio per mancanza di disponibilità adeguate alla spesa da sostenere per costruire alloggi per un valore corrispondente alla stima dei beni demaniali da cedere fatta dall'ufficio tecnico erariale (circa 4,5 miliardi).

In seguito, malgrado il comando della regione militare Nord-Est abbia più volte sollecitato la ripresa delle trattative, la citata amministrazione non si è mai concretamente dimostrata favorevole ad una conclusione positiva delle permutate.

In relazione a quanto precede, fermo restando che gli immobili in questione dovranno essere nuovamente sottoposti a perizia da parte dell'ufficio tecnico erariale di Trento per una aggiornata valutazione, il comando della regione militare Nord-Est è disponibile a riprendere con il comune di Trento la trattativa in questione, per concludere tutto o parte del negozio in argomento.

Il Ministro della difesa
MARTINAZZOLI

(25 luglio 1990)

BOLDRINI, PIERALLI, BOFFA. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Gli interroganti, informati dai rappresentanti dei curdi in Europa:

che nelle province del Kurdistan iracheno sono stati distrutti circa 5.000 villaggi ed alloggiamenti urbani con trasferimenti forzosi degli abitanti in campi di concentramento attorno alle maggiori città della regione (Soleimanie, Arbil Dohok) oppure nel sud dell'Iraq in zone desertiche;

che ai campi di concentramento non può avvicinarsi nessuno, non si hanno notizie di deportati; essi vengono lasciati senza sostentamenti e muoiono di stenti;

che nessuno può avvicinarsi ai territori evacuati del Kurdistan: sono zone proibite, pena la morte;

che i curdi iracheni sono circa 5 milioni di persone; i deportati sono circa 2 milioni, gli altri vivono nelle maggiori città curde sotto sorveglianza dei servizi di sicurezza che possono arrestare chiunque;

che la tortura è praticata in modo indiscriminato;

che i *desaparecidos* curdi assommano a diverse decine di migliaia; di essi non si sa più nulla; gli arresti avvengono per strada

anche sotto forma di rapimento. Se un ricercato non viene rintracciato vengono torturati e colpiti i suoi familiari. Non esistono tribunali, «i processi» sono estremamente sommari; i corpi degli assassinati non vengono restituiti alle famiglie;

che fra i prigionieri rilasciati molti muoiono di leucemia che è provocata dalla somministrazione di sostanze irradianti;

che nelle città curde gli acquisti di beni immobili non vengono registrati per spingere la gente ad andarsene;

che il regime ha trasferito nei territori del Kurdistan meridionale, nei quali sono state effettuate le deportazioni, numerose tribù beduine. La natura di quelle regioni è stata devastata dall'impiego di bombardamenti chimici;

che verso la fine dell'ottobre 1989 circa 20.000 deportati curdi sono stati sterminati e sepolti in fosse comuni a Scerbice, nel deserto di Alanbar, vicino alla frontiera con la Giordania. Nel febbraio 1990 le famiglie di 700 studenti arrestati nel 1981 hanno avuto notizia della loro impiccagione;

ravvisando in questi fatti - se confermati - una vera e propria politica di genocidio contro i curdi iracheni, attuata dal Governo di quel paese, gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali misure siano state prese dal Governo italiano per dare attuazione alle numerose risoluzioni e raccomandazioni votate dal Parlamento europeo, dal Consiglio d'Europa, dall'Assemblea dell'UEO contro il genocidio e la distruzione dell'identità nazionale delle minoranze curde in Iraq, Turchia e Iran;

b) in particolare, quali iniziative si intenda assumere nei confronti del Governo dell'Iraq per far cessare il genocidio e per la difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali delle popolazioni curde.

(4-04873)

(5 giugno 1990)

RISPOSTA. - Il Governo italiano, unitamente a quelli dei *partner* comunitari in sede di cooperazione politica, segue con particolare attenzione - in linea con quanto raccomandato dal Parlamento europeo e dalle altre istanze dell'Europa occidentale - gli eventi relativi alla situazione della popolazione curda in tutti quei paesi in cui tale minoranza etnica è presente; tale attenzione è particolarmente viva per quanto attiene l'Iraq, in considerazione degli echi delle sofferenze e delle perdite registrate non solo in conseguenza degli sviluppi del conflitto irano-iracheno, ma anche successivamente alla sua sospensione.

A seguito di un rapporto degli ambasciatori dei Dodici accreditati in Iraq, la Presidenza comunitaria già nel luglio dello scorso anno ha sollevato nei confronti delle autorità di quel paese la questione del trasferimento forzato della popolazione curda. A giustificazione di tale misura, Baghdad ha addotto ragioni di sicurezza nazionale sottolineando la necessità di stabilire lungo la frontiera una zona demilitarizzata profonda circa 30 chilometri, coincidente peraltro con regioni abitate da popolazione araba, e sostenendo di avere avuto cura di allontanare il meno possibile i curdi dalle proprie terre, non senza aver ad essi versato

un adeguato indennizzo. L'operazione sarebbe stata tra l'altro disposta, avuto riguardo al permanere della tensione con l'Iran, proprio per mettere al riparo gli stessi curdi da ulteriori bombardamenti e tiri d'artiglieria.

Per le medesime ragioni di sicurezza nazionale e per quelle ulteriormente avanzate da parte irachena relative alla necessità di salvaguardare l'incolumità degli stranieri - non di rado vittime di sequestro ad opera di elementi curdi - le visite nel Kurdistan di osservatori occidentali, siano essi giornalisti o diplomatici, nonchè i contatti diretti con la popolazione, sono tuttora soggette a limitazioni e controlli.

Risulta pertanto estremamente arduo verificare l'attendibilità delle notizie relative ad altre misure che sarebbero state adottate nei confronti della minoranza curda, in particolare quelle segnalanti la privazione di libertà fondamentali o le condizioni di internamento e di trattamento dei prigionieri.

Ciò nonostante i Dodici e l'Italia stessa hanno sempre confermato il loro impegno volto alla tutela dei diritti della minoranza curda ed al miglioramento delle condizioni di vita degli individui e dei gruppi che la compongono.

Tale impegno si iscrive d'altronde nel più generale sforzo teso ad affermare i diritti umani mediante opportune azioni nelle sedi internazionali, in primo luogo in seno alla Commissione per i diritti dell'uomo di Ginevra, dove peraltro la proposta avanzata dai Dodici di prendere in esame la situazione in Iraq ha dovuto sinora scontare una serie di eccezioni procedurali sollevate da altri paesi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

LENOCI

(9 luglio 1990)

BOSSI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che i viaggiatori delle Ferrovie dello Stato hanno a disposizione in ogni stazione un apposito libro per esporre i propri reclami;

che l'esistenza di tale libro è peraltro pressochè sconosciuta;

che la compilazione del reclamo comporta un'ovvia perdita di tempo, fatto che talora induce l'utente a non esporre le proprie rimostranze, specie allorchè esse riguardino un ritardo, al fine di non aggravare la perdita di tempo,

l'interrogante chiede di sapere:

se vi sia l'intendimento di pubblicizzare adeguatamente, mediante l'apposizione di appositi avvisi in ogni stazione, l'esistenza del libro dei reclami, unitamente con le modalità di compilazione;

se vi sia altresì l'intendimento di estendere la possibilità di esporre i reclami anche in corso di viaggio, dotando di appositi moduli i conduttori.

(4-04025)

(6 novembre 1989)

RISPOSTA. - In ordine alla richiesta formulata dall'onorevole interrogante, l'ente Ferrovie dello Stato ha riferito che un apposito gruppo di lavoro è stato incaricato di modificare le «condizioni generali» riguardanti il trasporto degli utenti sulle Ferrovie dello Stato.

Nell'ambito di tale attività è compresa anche la revisione di tutta la materia concernente i reclami della clientela.

Sono state peraltro emanate opportune disposizioni affinché, mediante l'affissione di avvisi nelle stazioni, venga pubblicizzata l'esistenza del libro dei reclami che trovasi presso l'ufficio del capostazione e, inoltre, vengano istituiti per la ricezione dei reclami appositi sportelli presso gli uffici informazioni degli impianti più importanti.

L'ente ha, infine, precisato che, in caso di contestazioni di una certa rilevanza con i viaggiatori, il personale viaggiante è tenuto a farne annotazione sul «foglio di corsa» del treno.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(24 luglio 1990)

CALVI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso che in passato i tre zuccherifici di Latina, Foggia Incoronata e Rendina di Melfi avevano un'assegnazione produttiva complessiva pari a 1.000.000 di quintali di zucchero;

che per il 1986 questa quota, ridotta a 750.000 quintali, è stata ritenuta assolutamente insufficiente dal commissario straordinario, che ha chiesto subito di riportarla a 950.000 quintali;

che tale richiesta non è stata esaudita, ma è stata promessa da parte del Ministro dell'agricoltura una depenalizzazione di 200.000 quintali sulla produzione 1987 che si presume raggiunga i 950.000 contro i 750.000 di quota;

che questa depenalizzazione non è stata ancora sancita ufficialmente, per cui il 22 settembre, giorno nel quale le tre fabbriche raggiungeranno complessivamente la produzione di zucchero da bietole 1987, pari a 750.000 quintali, i tre zuccherifici dovranno sospendere la produzione;

considerato, infine, che la penalizzazione è di lire 66.000 circa per quintale e che circa il 60 per cento di tale cifra sarà a carico dei bieticoltori (lire 40.000 per quintale circa),

l'interrogante chiede di conoscere le cause che finora hanno impedito l'emissione del provvedimento di depenalizzazione, tenendo presente, tra l'altro, che nel Sud d'Italia, secondo il piano bieticolo saccarifero redatto dallo stesso Ministro, sono previsti 64.000 ettari coltivati a bietole, mentre nel 1987 ne sono stati coltivati complessivamente solo 60.000 per tutti gli zuccherifici delle società operanti nel Sud.

(4-00365)

(22 settembre 1987)

RISPOSTA. - Con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, in data 25 gennaio 1988 si è provveduto, limitatamente alla campagna 1987-88, alla modifica delle quote di produzione di zucchero assegnate con il decreto ministeriale 22 aprile 1986 e successive modificazioni, attribuendosi, in particolare, a favore del Gruppo saccarifero veneto un ulteriore consistente quantitativo di zucchero bianco (quintali 109.836 in quota A e quintali 59.436 in quota B), aggiuntivo a quello già previsto da detto decreto del 22 aprile 1986. Con il decreto in data 25 gennaio 1988, sulla base dei dati della campagna 1987-88, ormai consuntivi, sono state integralmente redistribuite, soprattutto in favore del predetto Gruppo, le quote di produzione resesi comunque disponibili presso stabilimenti di altre società o gruppi saccariferi che non avevano del tutto coperto le quote di produzione loro assegnate.

Si aggiunge che, in sede di esame del «Programma di interventi nazionali AIMA per il 1988», il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, nella seduta del CIPE in data 18 settembre 1987, ha formulato la proposta volta ad integrare l'importo perequativo straordinario zucchero previsto nel programma stesso. Tale misura si appalesava necessaria in previsione di possibili evoluzioni della situazione del mercato saccarifero con interventi perequativi in relazione al regime delle quote e destinati ad assicurare un miglior equilibrio tra i produttori durante il processo di ristrutturazione previsto dal piano bieticolo-saccarifero.

Anche in sede di approvazione del programma degli interventi nazionali AIMA per il 1989 il CIPE, nella seduta del 27 ottobre 1988, prevedeva, tra l'altro, misure integrative nel settore dello zucchero per l'importo di lire 41 miliardi.

L'erogazione delle provvidenze in parola è rimasta, tuttavia, a lungo sospesa per una richiesta di verifica sulla compatibilità comunitaria presentata dal CIPE per tutti i prodotti soggetti ad organizzazione comune di mercato.

In relazione a quanto sopra, il consiglio di amministrazione dell'AIMA ha considerato non compatibili con la normativa comunitaria le misure integrative nel settore dello zucchero, di cui alle indicate delibere CIPE di approvazione dei programmi AIMA per gli anni 1988 e 1989.

Di conseguenza non si è provveduto, per l'anno 1988, all'integrazione dell'importo perequativo straordinario zucchero cui a suo tempo si prevedeva di far fronte attingendo alle economie di bilancio.

Analogamente, la cennata voce di spesa di 41 miliardi, contemplata nel programma 1989, è stata destinata ad altri interventi. Infine, il bilancio AIMA per il 1990 non contempla più misure integrative nel settore dello zucchero.

In siffatta situazione la Cavarzere produzioni industriali spa e la Saccarifera del Rendina spa, con riferimento anche ad assicurazioni a suo tempo ricevute, in data 3 maggio 1989 hanno formulato domanda a questo Ministero volta all'adozione del provvedimento di depenalizzazione di produzioni di zucchero B e C da esportare per un onere di lire 6.410.000.000 e, quindi, in data 31 luglio 1989 hanno diffidato questo Ministero medesimo, con l'assegnazione del termine di 30 giorni per provvedere.

Stante il silenzio-rifiuto venutosi a formare sulla domanda e diffida predette le indicate società hanno proposto ricorso innanzi al TAR del Lazio chiedendo l'annullamento del silenzio-rifiuto stesso.

Da quanto sopra esposto si evidenzia che con il citato decreto del 25 gennaio 1988 si è provveduto ad attribuire alle società in parola un consistente quantitativo aggiuntivo di produzione di zucchero bianco (quintali 109.836 di quota A e quintali 59.436 di quota B). La rilevata situazione di non conformità alla vigente normativa comunitaria, situazione peraltro nota anche agli operatori del settore, non ha poi consentito la liquidazione delle misure integrative, neppure più previste, come cennato, nel bilancio AIMA, e, pertanto, questo Ministero ha consumato il proprio potere di intervento in materia.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MANNINO

(18 luglio 1990)

CARDINALE, GIANOTTI, CONSOLI, BAIARDI, GALEOTTI, CISBANI, CROSETTA, PETRARA, NEBBIA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che già nel corso della discussione e dell'approvazione delle leggi finanziarie sia per il 1988 che per il 1989 da parte del Gruppo comunista furono proposti emendamenti intesi ad avviare il recupero e il ripotenziamento di tutte quelle centrali termoelettriche di potenzialità media o medio-piccola (20-200 megawatt), del tipo a contropressione, suscettibili di miglioramento del rendimento globale e senza problemi di impatto ambientale;

che successivamente, nel corso dell'audizione del presidente dell'Enel sul piano energetico nazionale, fu confermato che era in corso di approntamento un progetto di recupero e ripotenziamento di centrali termoelettriche e idroelettriche, progetto limitato però solo a quelle di proprietà dell'Enel, mentre non altrettanto fu assicurato da parte dell'ENI;

che ultimamente dalla stampa nazionale si è appreso che l'Enimont è in grado di mettere a disposizione dell'Enel le centrali termoelettriche dell'intero gruppo, dismesse o sottoutilizzate, sparse sul territorio nazionale, che nell'arco di due anni potrebbero essere in grado di fornire all'Enel circa 2.400 megawatt, vale a dire l'equivalente di una centrale nucleare, a costi di investimento di molto inferiori e senza creare problemi di impatto ambientale,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere per agevolare l'avvio del piano di recupero delle centrali termoelettriche, migliorando le possibilità di vettoriamento dell'energia elettrica tra Enel e aziende del gruppo Enimont, comprese quelle controllate o partecipate, con particolare riguardo alle aree petrolchimiche del Mezzogiorno d'Italia dove è necessario rilanciare il processo di reindustrializzazione, processo che verrebbe sicuramente facilitato dalla disponibilità di *utilities* e servizi.

(4-03062)

(15 marzo 1989)

RISPOSTA. - Una recente indagine conoscitiva condotta dall'Enel ha messo in luce le disponibilità, non ancora utilizzate, di produzione termoelettrica a condensazione da impianti esistenti ed eccedenti i fabbisogni dei terzi produttori, per una potenza di circa 1100/1200 mw di cui 800/900 mw utilizzabili come servizio di base e 300 mw utilizzabili solo come servizio di riserva, a causa degli elevati consumi specifici di combustibile.

Nel quadro di un progetto di recupero di centrali termoelettriche ed idroelettriche, l'Enel ha avviato trattative per la definizione di convenzioni per «produzione per conto» sia con gli autoproduttori che con le aziende municipalizzate. In particolare, l'Enel ha firmato con la SELM alcune convenzioni per l'utilizzo delle disponibilità di potenza esistenti presso la centrale di Marghera Levante per complessivi 262 mw ed ha in fase di definizione altre convenzioni con le aziende municipalizzate di Milano e Brescia e con il gruppo Enichem.

Per quanto riguarda la possibilità di disporre di *surplus* di produzione Enimont, l'Enel rende noto che si tratta sostanzialmente di programmi di costruzione *ex novo* di impianti di produzione da installare in siti esistenti o di installazione di nuovi gruppi per ripotenziare quelli già in esercizio.

L'approvazione da parte del Parlamento dei disegni di legge di attuazione del Piano energetico nazionale consentirà di regolamentare meglio i rapporti tra l'Enel e gli autoproduttori, in particolare per quanto attiene alla libera circolazione dell'energia elettrica fra imprese consociate, nonché alla cessione scambio e vettoriamento dell'energia stessa, rendendo così possibile una ottimizzazione delle risorse del sistema elettrico nazionale.

È noto peraltro che il CIP, con provvedimento n. 15/1989, anche tenuto conto della raccomandazione della Commissione CEE L/335 dell'8 novembre 1988, ha meglio regolamentato la cessione di energia elettrica da fonti rinnovabili prodotta da terzi, elevando i prezzi di cessione e contribuendo così ad incentivare lo sfruttamento di dette fonti.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(10 luglio 1990)

DELL'OSSO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per conoscere:

con quali criteri tecnici, economici e finanziari sia stata destinata la somma di 80.000.000.000 di lire per la variante del tracciato della ferrovia garganica mediante deviazione del percorso per Apricena (Foggia);

se risulti vero che, nel giugno 1989, detto investimento sia stato approvato nonostante le perplessità espresse con motivato parere dagli enti ed organi preposti alla decisione, in ordine al rapporto costi-benefici giudicato assolutamente negativo;

se risulti vero, inoltre, che il traffico di tale ferrovia consista in soli 400.000 passeggeri/anno (pur disponendo l'azienda di abbondante materiale rotabile e di un organico superiore alle 300 unità), mentre il dato fornito dalla società concessionaria per giustificare gli investimenti sia di oltre 600.000 passeggeri/anno e che tale incremento sia stato artificiosamente ottenuto trasformando in traffico abbonati un traffico urbano/scolastico del comune di Sannicandro Garganico (Foggia);

se risulti vero che la progettata deviazione del percorso per Apricena comporterà la dismissione della tratta Sannicandro-San Marco in Lamis- San Severo dal chilometro 0 al chilometro 25, nonostante che proprio per l'ammodernamento di tale tratta siano stati spesi, nel corso del 1987, ben 7.264.000.000 lire, mentre nell'ipotesi che le due tratte vengano entrambe mantenute in esercizio, se non ritenga il Ministro in indirizzo di accertare l'eventuale spreco di risorse dovuto all'elevato costo di esercizio di ben due tracciati pur di fronte ad un traffico potenziale che già sconsiglia il mantenimento di un solo tracciato.

Considerato che i ricavi denunciati dalla società concessionaria ammontano a circa 600.000.000 di lire annui, mentre il contributo in conto esercizio versato dallo Stato è superiore a 12.000.000.000 di lire;

tenuto conto che gran parte dei summenzionati ricavi sono pure a carico dell'erario (in quanto l'ente Ferrovie dello Stato riconosce alle Ferrovie del Gargano il noleggio treni sulla tratta S. Severo-Foggia-Bari),

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di dover accertare la congruità del mantenimento del rapporto di concessione ed, all'uopo, disporre il commissariamento della gestione per giungere a definitive soluzioni finalizzate alla riduzione dell'attuale spreco di risorse;

se risulti vero che, nel corso del 1989, la società concessionaria, pur sovvenzionata col sistema del rimborso a piè di lista e nonostante i costi già elevati, abbia proceduto all'assunzione di circa 70 nuove unità, così ulteriormente abbassando la produttività aziendale;

se alla luce di quanto esposto e di quanto eventualmente verificato, il Ministro in indirizzo non ritenga che, nell'ambito della programmata riduzione di investimenti nel settore ferroviario obbligata da obiettive necessità di riduzione della spesa pubblica, sia stridente il contrasto tra i drastici provvedimenti che hanno portato all'abolizione di importantissime opere di ammodernamento di tratte ferroviarie nazionali (nella sola Puglia si pensi alla Bari-Lecce, alla Bari-Taranto, alla Foggia-Lucera, alla Foggia-Benevento, eccetera) e la irridente facilità e superficialità con la quale molte tratte ferroviarie secondarie, pur palesemente carenti di pubblica utilità, ricevono fondi in conto esercizio ed in conto capitale senza alcun concreto esame sulla redditività di tali spese;

se il Ministro in indirizzo non ritenga infine, considerato che l'investimento di 80 miliardi rientra nel noto piano di 5.000 miliardi per le ferrovie concesse, di approfondire per quali motivi tale piano fu approvato in tempi strettissimi e come mai l'iter burocratico per gli investimenti proceda senza alcun ostacolo (che pur dovrebbe consistere nell'obiettiva necessità di ridurre la spesa pubblica) e comunque, data

l'esistenza di indagini della magistratura proprio su tale faccenda, se non ritenga di dover riconsiderare la questione alla luce di più restrittivi criteri di spesa.

(4-03857)

(27 settembre 1989)

RISPOSTA. - La legge 22 dicembre 1986, n. 910, ha previsto l'assegnazione di una somma nel limite complessivo di 5.000 miliardi per la realizzazione di investimenti ferroviari. In applicazione di tale normativa il Ministero dei trasporti, per poter procedere ad una individuazione di massima per l'utilizzazione delle risorse suddette, ha richiesto, nel gennaio 1987, a tutte le aziende ferroviarie di redigere un'apposita scheda-proposta ai fini dell'attivazione di un organico progetto di ristrutturazione delle varie linee ferroviarie gestite in concessione ovvero in gestione commissariale governativa.

Risultando le richieste delle aziende ferroviarie superiori di circa 7.000 miliardi al *plafond* dei mutui contraibili dalle aziende stesse, di conseguenza è stata effettuata una riduzione connessa con l'esecuzione dei lavori più urgenti ed inderogabili, riduzione che ha portato alla determinazione delle quote da assegnare a ciascuna azienda.

Sulla quantificazione definitiva delle suddette assegnazioni, il comitato interregionale presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica ha espresso parere favorevole in data 23 maggio 1987.

Per quanto riguarda l'eventualità che gli investimenti previsti in carico alla legge n. 910 del 1986 risultino in contrasto con le riduzioni di spesa nel settore ferroviario, occorre sottolineare che le somme assegnate a ciascuna azienda, pur sembrando ingenti, in realtà rappresentano la quota minima necessaria per poter garantire il mantenimento del livello indispensabile di sicurezza su linee per le quali non si effettuano investimenti da quasi quaranta anni. In certi casi, come nella Ferrovia garganica, tali interventi connessi con la sicurezza avevano significato e rappresentavano un ritorno economico di esercizio, solamente nella misura in cui fossero stati integrati da alcune opere destinate anche al miglioramento della qualità dell'esercizio stesso. In ogni caso, oggi non sarebbe più possibile effettuare drastiche riduzioni delle somme assegnate, in quanto sono già state espletate le gare, le stesse si sono concluse e i lavori di esecuzione delle opere sono già stati affidati.

In merito all'*iter* amministrativo di affidamento delle opere, pur avendo l'amministrazione avviato effettivamente le procedure in tempi molto ristretti, in funzione dell'urgenza di gran parte degli interventi da realizzare, è altresì vero che sono state usate tutte le massime cautele legittimistiche e garantistiche per l'individuazione dei concessionari, cui affidare la realizzazione delle opere stesse.

Infatti, pur essendo stata autorizzata dal Consiglio di Stato (parere n. 472/87) una procedura d'urgenza a trattativa privata, questa amministrazione ha effettuato le procedure istruttorie per la scelta dei concessionari, tra i concorrenti che avevano presentato l'offerta tecnico-economica richiesta, con i criteri tipici dell'appalto-concorso, affidando lo svolgimento delle stesse a commissioni giudicatrici

all'uopo designate e costituite da magistrati e tecnici, anche di questo Ministero, di provata esperienza nel settore.

Cio premesso si riferisce sulle questioni inerenti alle ferrovie del Gargano.

In particolare si rileva che i prodotti del traffico della ferrovia in questione, autoservizi sostitutivi compresi, sono risultati per l'anno 1988 pari a 664.416 unità di cui 370.632 dovuti al servizio ferroviario. Per lo stesso anno tali prodotti hanno portato ad entrate, al netto di IVA, pari a lire 1.297.892.575 mentre la sovvenzione di esercizio ammonta a lire 13.776.600.000.

Effettivamente il rapporto costi-benefici risulta negativo, come sempre si verifica per tutti gli investimenti nei pubblici servizi ed in particolare nel settore trasporti ad impianti fissi.

In merito poi alla realizzazione in variante di un tratto di ferrovia tra San Severo e Sannicandro (variante di Apricena), si rappresenta che lo stesso risulta più breve di circa il 18,50 per cento della tratta esistente che sarà dismessa parzialmente per 9.919 metri (dalla progr. 15+060 alla progr. 24+970). Sarà tuttavia possibile il recupero pressochè totale del materiale d'armamento per la realizzazione della suddetta variante. Relativamente alla spesa sostenuta per il rinnovo della tratta originaria occorre precisare che, con la quota fondo comune 1983, furono acquistate le rotaie 50 UNI, con la quota fondo comune 1984 le traverse cementizie biblocco Vagneux e con quella del 1985 furono compiuti i lavori di posa in opera. In particolare, nell'anno 1987, furono svincolati il settimo e ottavo stato di avanzamento per un importo globale di circa 254 milioni. Il costo complessivo del rinnovo (materiali e posa in opera) è stato di lire 5.623.221.446.

Circa la consistenza del personale, si fa presente che al 31 dicembre 1988 la concessionaria aveva in forza 277 agenti, di cui 232 per l'esercizio ferroviario e 45 per l'esercizio automobilistico; per contro l'organico previsto doveva essere costituito da 326 agenti, di cui 274 per l'esercizio ferroviario e 52 per quello automobilistico; ne consegue che alla suddetta data l'organico risultava carente di 49 unità. Inoltre nel biennio 1989-90 sono previste cessazioni dal servizio per 32 unità. Poichè per alcune qualifiche quali il macchinista, il conduttore, eccetera, non è immediato il loro reperimento nel mercato del lavoro, la concessionaria ha ritenuto opportuno ricorrere all'istituzione di corsi di formazione professionale comprendenti 49 unità (iniziati nel 1989 e da concludere entro il 1990). Pertanto, ove al termine di tali corsi tutti i partecipanti dovessero risultare idonei, essi potranno essere assunti in organico senza superare il limite assentito. Inoltre, con il ricorso ai corsi di formazione, finanziati dalla regione con contributi CEE, la concessionaria consegue sicuramente un'economia per sgravi contributivi in quanto l'onere contributivo sociale è modesto.

Per quanto riguarda i rapporti tra l'ente Ferrovie dello Stato e la società Ferrovie del Gargano si rileva che fin dal 1958 esistono collegamenti diretti cumulativi Peschici-San Severo-Foggia, prolungati dal 1984 fino a Bari centrale, effettuati con materiale e personale della società che proseguono su tratti di linea delle Ferrovie dello Stato, al fine di rendere più rapide le comunicazioni tra il Gargano e i due capoluoghi di provincia.

Il principio regolatore di tali collegamenti compositi trova il suo fondamento nell'articolo 37 del «capitolato contenente le norme fondamentali per il servizio cumulativo fra le Ferrovie dello Stato e le ferrovie e tramvie concesse all'industria privata», che fissa la norma per il passaggio del materiale rotabile viaggiatori di proprietà di un vettore sulle linee dell'altro per l'effettuazione di servizi diretti a carattere permanente, rimandando la relativa regolamentazione ad appositi particolari contratti.

Sulla base di tale principio tra l'ente Ferrovie dello Stato e le Ferrovie del Gargano sono state stipulate convenzioni per regolamentare detti collegamenti dopo aver accertato l'utilità, la praticità e la convenienza di attuare servizi del genere.

Infine, per quanto concerne la parte economica, è principio generale che ciascun vettore interessato al trasporto percepisca i prodotti del traffico relativi alla propria linea, mentre, per quanto riguarda l'aspetto finanziario, l'amministrazione proprietaria del materiale rotabile, in questo caso le Ferrovie del Gargano, ha diritto di ricevere, per il servizio che svolge sulle linee dell'altra, un compenso a treno/chilometro che varia a seconda del tipo o delle caratteristiche del mezzo o dei mezzi impiegati nonché delle prestazioni di personale di condotta e di scorta, in sostanza un compenso commisurato alle effettive prestazioni rese e ricevute.

In proposito l'ente Ferrovie dello Stato fa sapere che i compensi riconosciuti alla società Ferrovie del Gargano rappresentano un rimborso spese per le prestazioni effettuate da quest'ultima con propri mezzi e personale sulla tratta delle Ferrovie dello Stato San Severo-Foggia-Bari, mentre lo stesso ente Ferrovie dello Stato percepisce integralmente i prodotti del traffico relativi alla tratta summenzionata.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(24 luglio 1990)

GAROFALO. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che nei mesi scorsi l'ente Ferrovie dello Stato ha attivato fra Cosenza e Roma un collegamento diretto (senza cambio a Paola);

che tale collegamento si esplica con due corse rispettivamente in partenza da Cosenza alle ore 9,10 antimeridiane e in partenza da Roma alle ore 18,55 pomeridiane;

che quasi alla stessa ora i viaggiatori da Cosenza per Roma possono utilizzare un altro treno con le stesse caratteristiche di quello sopra menzionato, e più precisamente un *intercity* in partenza da Paola alle ore 9,24;

che i due servizi finiscono, quindi, per sovrapporsi nella stessa fascia oraria e per la stessa utenza;

che, al contrario, i viaggiatori che usufruiscono del collegamento pomeridiano Roma-Cosenza e che arrivano nella stazione di Cosenza alle ore 24,17 non trovano più nessuna coincidenza con il resto della provincia,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno anticipare la partenza del treno che collega Cosenza a Roma in modo da offrire una diversa opzione di orario rispetto all'*intercity* delle 9,24;

se non si consideri opportuno e necessario che i viaggiatori in arrivo a Cosenza alle ore 24,17 possano almeno disporre di una corsa di collegamento con la stazione di Sibari affinché il treno diretto Roma-Cosenza possa essere utilizzato anche dall'area jonica della provincia di Cosenza.

(4-03898)

(5 ottobre 1989)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato ha fatto sapere che l'*intercity* 562 Cosenza-Roma segue immediatamente l'*intercity* 560 «Aspromonte», in quanto quest'ultimo si è rivelato insufficiente a soddisfare la notevole richiesta dell'utenza.

L'*intercity* 563 Roma-Cosenza, con l'orario estivo 1990, è stato anticipato di 40 minuti, per cui giungerà a destino alle ore 23.35.

Nonostante l'anticipato arrivo a Cosenza del suddetto *intercity*, per motivi tecnici, non è possibile attuare un collegamento con la stazione di Sibari.

Tale collegamento potrebbe essere effettuato solo se la partenza da Roma dell'*intercity* 563 avvenisse intorno alle ore 17,00.

In questo caso, però, l'orario non sarebbe gradito all'utenza del versante tirrenico che, per la maggior parte, utilizza la relazione.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(24 luglio 1990)

IMPOSIMATO. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che il Consiglio superiore della magistratura ha di fatto esteso l'inchiesta sul giudice Di Pisa al pubblico ministero Giuseppe Ayala, quello stesso giudice che ha condotto alcune tra le più importanti indagini di Palermo sostenendo l'accusa nel primo maxi-processo contro «cosa nostra» e formulando le requisitorie nel processo per l'omicidio Mattarella. Contro di lui il giudice Di Pisa ha rovesciato una valanga di sospetti, maldicenze e dicerie, ritenendolo uno degli autori di un presunto complotto diretto a bloccare le inchieste sulla giunta Orlando;

che, colto da un irrefrenabile desiderio di rivalsa, Di Pisa si è rivolto anche contro Giovanni Falcone, il procuratore aggiunto Giammarco e il presidente Carmelo Conti;

che, in linea con le sue tesi pseudoaccusatorie, sono venute fuori altre lettere anomime contro altri due giudici, Vito Amari e Piero Falcone, «rei» di avere assolto, in difformità dalla richiesta del Di Pisa, il vice questore Saverio Montalbano dal reato di favoreggiamento degli assassini dell'agente Natale Mondo. Tutto ciò sarebbe avvenuto per contiguità politica nell'area comunista tra giudici e imputato;

che questo è il quadro desolante e umiliante all'esame del Consiglio superiore della magistratura. Ma vediamo quali sono gli

elementi contro Ayala. L'aver preso in prestito soldi dal Banco in Sicilia (operazione risultata regolare), la gestione scorretta - non si dice perchè - di processi per fini di protagonismo, rapporti con persone legate a boss mafiosi. Quest'accusa si riferisce all'amicizia di Ayala con un giornalista de «L'Europeo», che durante una breve detenzione per appropriazione indebita avrebbe conosciuto in carcere Gerlando Alberti. Continuando nel suo diluvio di «insinuazioni» - così ne parlano quasi tutti i giornali - Di Pisa si rivolge anche contro Falcone che prima di un interrogatorio all'Ucciardone, avrebbe «subìto» (*sic*) l'abbraccio di Michele Greco, «il papa», poi rinviato a giudizio da Falcone per una serie di gravi delitti. Ma Di Pisa incalza il collega reo di essere «giudice planetario con competenza su tutto e su tutti» e di aver incontrato ripetutamente Contorno e Buscetta a Palermo, anche durante il processo a «cosa nostra». Qui siamo all'assurdo. Ma è illecito e scorretto eseguire interrogatori di mafiosi all'estero nell'istruttoria di processi con connessioni internazionali? E dov'è l'anomalia nell'incontro con imputati interrogati su fatti diversi da quelli per cui sono processati? Ma Di Pisa crede di liquidare Falcone parlando di scarcerazioni sospette, come quella del costruttore Amato. Ma non poteva Di Pisa impugnare le ordinanze «sospette»? Non bisogna essere addetti ai lavori per percepire la faziosità e l'inconsistenza di simile montatura, il cui unico effetto, peraltro gravissimo, è la perdita di prestigio dei giudici di Palermo tirati in ballo a sproposito in un vicenda nata dalla scorretta operazione delle lettere anonime e delle impronte digitali.

Cosa farà il Consiglio superiore della magistratura? Inizierà procedimenti contro Ayala, Giovanni Falcone, Carmelo Conti, Vito Amari e Piero Falcone, che nel frattempo sono impegnati ad ultimare processi importanti? È un'evenienza da scongiurare, tanto più che il ministro Vassalli, titolare dell'azione disciplinare, ha saggiamente escluso l'inizio di procedimenti contro i magistrati accusati da Di Pisa, facendo in tal modo fallire il tentativo di coinvolgere il Ministero nel disegno di innescare una pericolosa spirale di trasferimenti a catena.

Come è possibile porre sullo stesso piano l'autore di accuse deliranti e i giudici che ne sono vittime incolpevoli, sospettati di essere autori di una congiura inesistente? Forse sarebbe stato il caso di impedire a Di Pisa attacchi sulla vita privata dei colleghi, o su fatti privi di prova, per riportarlo nei limiti dell'oggetto dell'indagine conoscitiva;

che la verità è che lo stillicidio degli anonimi, all'origine delle varie inchieste davanti al Consiglio superiore della magistratura, continua a mietere vittime provocando una grave crisi nella magistratura italiana. A giudici in preda a forme di delirio persecutorio si è dato uno spazio eccessivo, con il risultato di incoraggiare la strategia della calunnia delegittimatrice, con insinuazioni e sospetti irrilevanti sul piano disciplinare ma tali da ledere il prestigio di molti giudici trascinati sotto la spada di Damocle dell'articolo 2 della legge sulle guarentigie, che prevede il trasferimento del magistrato per la perdita, anche incolpevole, del prestigio. Misura che appare sempre più discutibile e pericolosa per l'uso improprio che se ne può fare a seguito di strumentali campagne scandalistiche, con la messa in pericolo del principio della inamovibilità della magistratura, stabilita dalla Costituzione a garanzia dei cittadini e non nell'interesse dei giudici,

l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere nei confronti del giudice Di Pisa sul piano disciplinare.

(4-03883)

(3 ottobre 1989)

RISPOSTA. - In relazione al contenuto dell'interrogazione si comunica che con nota in data 28 aprile 1990 il procuratore generale presso la Corte di cassazione ha comunicato l'inizio dell'azione disciplinare nei confronti del dottor Di Pisa.

Il Ministro di grazia e giustizia
VASSALLI

(24 luglio 1990)

IMPOSIMATO, SPOSETTI. - *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che con delibera n. 24 dell'11 gennaio 1989, il comitato di gestione della USL di Santa Maria Capua Vetere (Caserta) ha preso in affitto una palazzina in corso Ugo De Carolis n. 3 di Santa Maria Capua Vetere, composta di 3 appartamenti, per sistemarci la scuola per infermieri;

che per tale locazione è stato convenuto un canone mensile di lire 15 milioni per sei anni, con versamento di una cauzione di 45 milioni;

che la scuola per infermieri era ubicata in locali concessi in uso gratuito dal comune di Santa Maria Capua Vetere, siti nell'ex caserma Mario Fiore di ampiezza sufficiente ad ospitare la scuola;

che l'eventuale umidità delle mura dell'ex caserma poteva essere eliminata con lavori di riparazione, certamente molto meno costosi dell'affitto mensile di lire 15 milioni;

che il canone mensile di affitto appare sproorzionato al valore di mercato;

che in ogni caso non risulta essere stata modificata la destinazione ad uso uffici del palazzo di corso Ugo De Carolis situato al centro di Santa Maria Capua Vetere lontano dalla sede dell'USL,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il canone di affitto fosse congruo;

se gli organi di controllo abbiano approvato la delibera del comune;

se risponda al vero che il comune di Santa Maria Capua Vetere dispone di altri immobili per la sistemazione della scuola di infermieri.

(4-03581)

(4 luglio 1989)

RISPOSTA. - La materia interessata dall'atto parlamentare summenzionato investe attribuzioni dirette e specifiche delle strutture territoriali del Servizio sanitario nazionale, a norma della relativa legge istitutiva (legge 23 dicembre 1978, n. 833). Ad esso, quindi, si può rispondere soltanto alla luce delle valutazioni in proposito espresse da quelle autorità ed acquisite attraverso il competente Commissariato del Governo.

Si è appreso, in tal senso, che il comitato di gestione dell'unità sanitaria locale n. 18 di Santa Maria Capua Vetere ha a suo tempo deciso, con delibera n. 24 dell'11 gennaio 1989, di prendere in affitto una palazzina sita in corso De Carolis 23, di quel comune, di proprietà dei fratelli Dinacci, per un canone mensile di 15 milioni, da destinare a sede della scuola infermieri professionali. La durata della locazione è di anni 6 rinnovabili ed il suddetto canone era stato preventivamente determinato dall'ufficio tecnico erariale di Caserta con foglio n. 1057/1B/3097 del 13 dicembre 1988.

Dalla delibera summenzionata, acquisita agli atti di questo Ministero, può desumersi che l'esigenza di una nuova sistemazione della scuola infermieri professionali era stata determinata da una situazione di sopravvenuto disagio ambientale dei locali siti al pianterreno dell'ex caserma «Mario Fiore» (in precedenza usati), da umidità delle mura e da un conseguente giudizio di «inidoneità» igienica all'uso emesso, dopo sopralluogo, in data 25 ottobre 1988 dal competente ufficio «ecologia, igiene ambientale e prevenzione» della stessa unità sanitaria locale.

La stessa delibera impegnava i proprietari dell'immobile - fratelli Dinacci - a sostenere tutte le spese di adattamento e di sistemazione dei locali secondo le esigenze prospettate dall'unità sanitaria locale e dava mandato al comune di Santa Maria Capua Vetere di stipulare il relativo contratto a norma dell'articolo 71 della legge regionale n. 63 del 1980.

Con successiva delibera del 24 febbraio 1989, n. 422, quella giunta comunale autorizzava il sindaco di Santa Maria Capua Vetere a stipulare il contratto. La stessa delibera è stata poi approvata dalla sezione provinciale del Comitato regionale di controllo nella seduta del 21 marzo 1989.

Successivamente il sindaco stesso rilasciava ai proprietari dell'immobile, fratelli Dinacci, la concessione n. 91 del 13 luglio 1989 per i necessari lavori di sistemazione e di adattamento dei locali, previo pagamento della somma di lire 11.880.520 dovuta come «quota di urbanizzazione» e versata il 10 luglio 1989.

Riguardo alla possibilità, prospettata nell'interrogazione, di procedere più vantaggiosamente, in alternativa all'affitto di detto immobile, ai necessari lavori di riattamento dell'ex caserma «Mario Fiore», è opportuno rilevare che quest'ultimo complesso immobiliare costituisce un bene «demaniale» preso a suo tempo in locazione dal comune di Santa Maria Capua Vetere, sottoscrivendo una clausola specifica che impegna il conduttore a «non operare trasformazioni di sorta del bene» stesso.

Mancano ragguagli sull'eventuale disponibilità da parte del comune di altri immobili, in cui sistemare la stessa scuola infermieri professionali.

Si è appreso, infine, che, a seguito della pubblicazione del presente atto parlamentare, ad iniziativa della procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere la locale squadra di polizia giudiziaria della pubblica sicurezza ha avviato indagini, di cui non si conosce l'esito.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
GARAVAGLIA

(16 luglio 1990)

LONGO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la convenzione fra i sistemi sanitari italiano e jugoslavo per garantire la reciproca assistenza sanitaria ai cittadini dei rispettivi paesi risale a 20 anni fa circa;

che all'epoca, prima dell'istituzione del Servizio sanitario nazionale, tale convenzione era stata firmata dall'INAM, e non dalle mutue che erogavano in Italia l'assistenza sanitaria a vasti settori di popolazione, in particolare ai dipendenti statali e del settore pubblico in genere;

che nel frattempo è grandemente aumentato il flusso turistico italiano verso la Jugoslavia;

che una stretta applicazione della convenzione escluderebbe dai suoi benefici in Jugoslavia i cittadini italiani non dipendenti privati, benchè ugualmente utenti del Servizio sanitario nazionale, con evidente e grave disparità di diritti,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda prendere il Ministro in indirizzo per un rinnovo della citata convenzione che ne estenda i benefici a tutti gli utenti del Servizio sanitario nazionale italiano che, trovandosi in Jugoslavia, abbiano bisogno di assistenza sanitaria.

(4-03710)

(27 luglio 1989)

RISPOSTA. – Le intese attualmente in vigore fra l'Italia e la Jugoslavia in materia di sicurezza sociale presero le mosse dalla convenzione sulle «assicurazioni sociali» del 14 novembre 1957 e dall'accordo amministrativo di attuazione, stipulato il successivo 10 ottobre 1958 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* 29 agosto 1960, n. 210.

È prevista, in tal senso, la tutela dei lavoratori dipendenti di imprese private, dei pensionati di tali categorie e dei relativi familiari a carico.

Come implicitamente posto in luce nell'interrogazione, la lamentata limitazione del campo d'applicazione della convenzione riguardo ai «beneficiari» ha chiare radici storiche e discende dall'intendimento dei due paesi contraenti, secondo i rispettivi interessi di allora, di tutelare quei soggetti, in gran parte lavoratori del settore privato, che all'epoca rappresentavano il flusso migratorio.

D'altra parte, non va dimenticato che, come è naturale nell'ambito di accordi bilaterali, in questi casi risulta indispensabile che le parti abbiano entrambe interesse ad includere nel campo di applicazione i lavoratori pubblici oltre a quelli privati, ciò che – appunto – non fu possibile ottenere dalla Jugoslavia all'epoca della convenzione in parola.

Si deve considerare, altresì, che gli accordi bilaterali, proprio per il loro carattere «sinallagmatico», devono essere «bilanciati», e quelli in materia di «sicurezza sociale» di norma seguono tre principali linee «direttrici»: materia pensionistica, materia infortunistica, malattia e maternità. Ne consegue che le concrete prospettive e possibilità d'intesa sono «fisiologicamente» soggette a spaziare in varî campi non sempre fra loro omogenei e, molto spesso, diversamente protetti sotto il profilo legislativo in ciascuno dei due paesi contraenti.

Ciò non toglie che, nel procedere ai rinnovi delle convenzioni extra-CEE od alla stipula di nuovi accordi, l'Italia si stia adoperando per

comprendervi più ampie categorie di beneficiari ed in questo senso - ad esempio - il competente ufficio attuazione del Servizio sanitario nazionale di questo Ministero per quanto attiene all'evento «malattia» ha già ottenuto significativi ampliamenti nelle convenzioni italo-austriaca ed italo-australiana.

Anche in vista di una possibile revisione di detta vigente convenzione italo-jugoslava, questo Ministero ha ritenuto di dover sondare in modo informale la controparte sulle possibili prospettive di estensione del relativo ambito di «copertura», avvertendone una certa disponibilità ed una sicura sensibilità in tal senso. Non ci si può nascondere, tuttavia, perchè è fin troppo noto, che i procedimenti e gli atti conseguenti a livello internazionale richiedono determinati e prolungati tempi di «maturazione» e di realizzazione e che - comunque - l'impulso ufficiale alla stipula od alla revisione ed all'aggiornamento di queste «intese» spetta al Ministero degli affari esteri, cui dovranno necessariamente esser rivolte opportune istanze nel senso auspicato nell'interrogazione.

Va, comunque, ricordato che, anche in questa prospettiva, la ripresa ufficiale di trattative nel senso auspicato, per forza di cose, dovrà esser valutata politicamente con molta attenzione, per l'esigenza di tener conto delle possibili ed «incontrollabili» implicazioni che potrebbero derivare dalla circostanza, già rilevata, che le normative interessate coinvolgono anche aspetti «pensionistici» ed «infortunistici» e, come tali, potrebbero far sorgere nuove aspettative ed aperture in tali campi.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
MARINUCCI MARIANI

(18 luglio 1990)

MARNIGA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* - Premesso che recenti disastri idrogeologici hanno interessato vaste aree del territorio montano nazionale, provocando danni enormi e cospicui costi;

considerato che, se non verranno assicurate condizioni di efficace manutenzione e assiduo controllo agli impianti per la produzione di energia idroelettrica localizzati in Val Camonica (Brescia), potrebbero crearsi condizioni di pericolosa emergenza nei numerosi invasi artificiali sparsi in quella zona;

preso atto che, malgrado le sollecitazioni delle autorità locali rappresentate dagli amministratori e dalle associazioni locali, ma anche dal prefetto di Brescia, l'azienda dell'Enel, responsabile della gestione degli impianti, trincerandosi dietro le esigenze di servizio, ha adottato una politica di riduzione degli organici, affrontando i problemi di vigilanza con provvedimenti di carattere straordinario;

nel timore fondato che, se dovesse verificarsi una ulteriore riduzione dell'organico del personale addetto al servizio dighe della Val Camonica, si creerebbe inevitabilmente una situazione di grave rischio e incombente pericolo per la sicurezza della zona (si parla di una ipotesi di chiusura e di relativo abbandono della diga del «Baitone» e della smobilitazione del centro di controllo di San Fiorano),

l'interrogante chiede di sapere:

a) se il Governo sia al corrente del processo in atto sopra descritto e se non ritenga opportuno pretendere un più soddisfacente impegno dell'azienda rispetto ai livelli occupazionali richiesti dalle esigenze di buon servizio;

b) se non ritenga utile e conveniente promuovere investimenti diretti alla ristrutturazione degli impianti per il loro utilizzo - in luogo della chiusura - al fine di aumentare i rendimenti idraulici e ottenere un recupero di potenza e di produttività;

c) se non consideri opportuno, in vista degli imminenti rinnovi della convenzione Enel-SELM che riguarda gli impianti della Val Camonica, predisporre termini di accordo, da imporre ai contraenti, tali da realizzare una più adeguata dotazione di «addetti» agli impianti locali e da inserire vincoli e obblighi che offrano maggiori garanzie di tutela dell'ambiente e degli interessi pubblici locali.

(4-02489)

(23 novembre 1988)

RISPOSTA. - Gli impianti idroelettrici dell'Enel in Val Camonica fanno parte del gruppo impianti Brescia e più precisamente delle due subaree di San Fiorano ed Edolo; ad esse fanno capo le squadre di manutenzione e pronto intervento.

Gli impianti sono gestiti nel rispetto delle norme vigenti e vengono sottoposti a tutti i controlli ed agli interventi di manutenzione necessari a garantire la loro sicurezza ed efficienza. Per quanto riguarda in particolare le opere idrauliche, le dighe, nel rispetto delle disposizioni di legge, sono sottoposte a presidio permanente; le altre opere, quali prese e canali, vengono regolarmente ispezionate dal personale delle subaree sopraccitate.

Per quanto concerne la diga del «Baitone», l'Enel sta valutando una diversa modalità di esercizio del serbatoio che prevede comunque la conservazione della diga.

Per ciò che riguarda il paventato spostamento del posto di teleconduzione dall'attuale sede di San Fiorano ad altra sede, l'Enel assicura che, almeno per il momento, esso non è in programma.

Nel quadro della politica di miglioramento dell'efficienza degli impianti idroelettrici in esercizio, l'Enel ha ultimato, nel 1988, i lavori relativi all'ammodernamento della galleria di adduzione della centrale di Campellio; nei programmi dell'ente rientra la realizzazione dell'impianto «Altissimo Oglio», che prevede, tra l'altro, la riutilizzazione della centrale idroelettrica di Temù.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

BATTAGLIA

(10 luglio 1990)

MONTINARO, BOMPIANI, DELL'OSSO, IANNONE. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che la proposta di nuovo organico complessivo, riguardante l'Istituto sperimentale per la cerealicoltura, presentata dal Ministero

dell'agricoltura e delle foreste nel marzo 1990, ha redistribuito in parte i posti in organico fra le sezioni operative che compongono l'Istituto stesso;

che questa proposta, mentre ha aumentato i costi relativi a tutte le sezioni, inspiegabilmente ha diminuito di due unità l'organico di Foggia eliminando addirittura l'unico biologo;

constatata l'assoluta importanza strategica dell'Istituto sperimentale di Foggia sia in termini economici (il grano duro è uno dei pilastri dell'agricoltura di Capitanata e del Meridione) sia in termini scientifici, perchè tale struttura di grado universitario svolge ricerca e sperimentazione a livelli eccellenti e può attivare sinergie ottimali con l'istituenda facoltà di agraria di Foggia (gemmante dall'università di Bari), con le strutture esistenti nell'università di Bari per il migliore sviluppo agricolo e l'innovazione anche nelle aree interne,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno che vi sia:

a) un sostanzioso incremento della pianta organica per Foggia nelle qualifiche scientifiche (laureati);

b) in subordine, la rapida approvazione della proposta di modifica indicata, nello scorso aprile, dalla direzione dell'Istituto sperimentale per la cerealicoltura di Roma.

(4-04822)

(23 maggio 1990)

RISPOSTA. - In relazione a quanto esposto dagli onorevoli interroganti circa un incremento dell'organico della sezione di Foggia dell'Istituto sperimentale per la cerealicoltura, si premette che tale condivisibile esigenza è tenuta presente da questo Ministero.

Essa, tuttavia, potrà essere opportunamente considerata in sede di riordino degli istituti sperimentali agrari.

Allo stato attuale siffatta esigenza sarà tenuta in particolare evidenza in occasione della rideterminazione dell'organico degli stessi istituti per l'ultimazione dei profili professionali, di cui alla legge n. 312 del 1980.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MANNINO

(18 luglio 1990)

MURMURA. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Per sapere, ove fossero esatte le notizie di stampa sull'argomento, se non ritenga opportuno diffondere, per la tutela dei boschi dagli incendi, il sistema automatico predisposto dalla Selenia, consistente in un sensore all'infrarosso capace di rilevare gli incendi a notevole distanza (anche a 10 chilometri). Questa misura, da concretizzarsi gradualmente sul territorio muovendo dalle regioni maggiormente colpite, potrebbe costituire elemento di notevole valore per il contenimento dei danni.

(4-04898)

(6 giugno 1990)

RISPOSTA. - L'articolo 30-bis della legge 28 febbraio 1990, n. 38, ha disposto un contributo straordinario alle regioni Sardegna, Liguria e Sicilia per la realizzazione, nel triennio 1990-1992, di sistemi organici di monitoraggio, comando e controllo, aventi caratteristiche tecniche conformi a tipologie sperimentate e collaudate da questo Ministero. Tali sistemi devono assicurare la piena integrazione con i sistemi informativi del Dipartimento per il coordinamento della protezione civile e con il sistema satellite Argo.

Peraltro, questo stesso Ministero ha realizzato un impianto nell'isola di Caprera, riserva naturale dello Stato, con tre postazioni operanti nel visibile e nell'infrarosso, ed ha sperimentato in Campania il sistema SRI-IO della Selenia per l'avvistamento e la gestione degli incendi boschivi.

Poichè anche altre ditte hanno chiesto di sottoporre a sperimentazione e collaudo impianti di loro produzione e per rispondere ai quesiti presentati dalle regioni sulla procedura da seguire per l'applicazione dell'articolo 30-bis della suddetta legge n. 38 del 1990, si è stabilito di costituire apposita commissione consultiva, con rappresentanti dei Ministeri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste, delle poste e delle telecomunicazioni, della protezione civile e delle regioni interessate, con il compito di esprimere il parere sulla conformità delle iniziative regionali ai requisiti indicati dalla legge ed eventualmente stabilire i criteri da seguire per la collaudazione degli impianti.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MANNINO

(18 luglio 1990)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'ambiente.* - Per conoscere:

se il compito dell'ammiraglio Sergio D'Agostino presso i servizi segreti fosse quello, dopo essere stato messo al corrente dell'invio di armi «coperto», cioè clandestino, in quanto non fatto conoscere neppure alle autorità portuali preposte al controllo, di recarsi nei porti di imbarco per adottare le «precauzioni» necessarie al fine di evitare che venissero effettuati interventi effettivi di sorta da parte di autorità locali;

se il D'Agostino sia sempre stato impiegato in compiti relativi a commesse illegali e quali ordini scritti, e da chi impartiti, esistessero in merito;

se in tali operazioni illegali venisse impiegato anche personale dei centri di controspionaggio e in base a quali direttive del Governo;

se gli organi governativi fossero a conoscenza di queste operazioni;

se ufficiali e personale dei servizi segreti si siano rifiutati di compiere operazioni illegali, operazioni contrarie all'interesse stesso del paese e che violavano precisi impegni assunti dall'Italia e addirittura disposizioni governative (come quella di non fornire armi ad Israele).

Per conoscere in particolare:

a) se il D'Agostino sia stato impiegato nel porto di Ancona nel 1969 per un'operazione coperta ed illegale di traffico di armi con

Israele, operazione che - secondo la concessione di licenza governativa - era stata autorizzata per la Grecia e non per Israele:

se in quell'occasione siano stati imbarcati carichi di munizioni contenuti in un decina di TIR della società Tirrena;

se questi TIR siano stati parcheggiati nell'aeroporto di Falconara e se ciò sia avvenuto attraverso contatti col Sios Aeronautica;

se, con l'ausilio del Sios Marina, siano stati impiegati sommozzatori per controllare la chiglia della nave che doveva trasportare clandestinamente armamenti in Israele e se l'operazione sia stata autorizzata dal Dipartimento marittimo di Ancona;

se sia stato impiegato l'agente marittimo Morandi, cui si è rivolto Vittorio Amadasi, titolare della ditta Tirrena, coinvolgendo l'agente marittimo in un'operazione illegale;

se la nave battesse bandiera greca, mentre i marinai indossavano maglie con la stella di Israele e se ciò abbia addirittura causato uno sciopero dei metalmeccanici che si rifiutavano di imbarcare le munizioni, rendendo così edotti sia la Capitaneria di porto sia il Dipartimento marittimo della illegalità dell'operazione stessa;

b) se il D'Agostino sia stato impiegato in altra operazione illegale a Livorno nel 1970, operazione sempre diretta verso Israele ma con destinazione fittizia la Grecia, attuata sempre tramite la ditta Tirrena, e se questa operazione concernesse una quarantina di carri armati provenienti da un deposito dell'Esercito. Anche questa operazione contravveniva alla legge di pubblica sicurezza, la quale stabilisce che il paese destinatario debba essere in possesso della licenza mentre ovviamente Israele non era in possesso della licenza, essendone in possesso, non si sa a quale titolo, la Grecia;

c) se nel 1971, e precisamente nei giorni di ferragosto, il D'Agostino abbia operato da La Spezia per inviare un carico di armamenti, tra cui i mezzi blindati M 113 (appartenenti all'Esercito e riverniciati dall'Oto Melara), alla Libia:

se, al fine di nascondere l'operazione clandestina, sia stata addirittura bloccata la via Aurelia presso La Spezia;

se nell'operazione fosse coinvolto anche il generale Miceli, capo del servizio e risultante iscritto nelle liste dalla P2;

se fosse coinvolto l'armatore Grimaldi con sue navi-traghetto;

d) se il D'Agostino sia stato impiegato a Riposto nel 1971-1972-1973 per imbarco di munizioni della ditta Bomprini Parodi Delfino e di mitragliatrici Oerlikon. Gli armamenti erano diretti clandestinamente ad Israele e ufficialmente alla Grecia;

se fosse coinvolto l'agente marittimo Bordon;

e) se il D'Agostino abbia più volte operato a Talamone, porto nel quale esisteva una banchina della Snia Viscosa, per invio di armamenti e munizioni ad Israele ma risultanti destinati ufficialmente ad altro paese, tramite l'agente marittimo Fanciulli, con navi noleggiate dalla ditta Tirrena;

f) se il generale Correrà, come risulta dalle dichiarazioni di cui si legge nel settimanale «Panorama» nei numeri del 24 maggio 1987 e del 30 agosto 1987, in interrogatori resi al giudice Mastelloni, abbia spiegato al D'Agostino la natura dei compiti clandestini che avrebbe svolto e se sia concepibile che si ammettano disposizioni illegali di questo tipo e

che si ammetta altresì che un ufficiale le esegua, senza far rilevare la gravità delle responsabilità assunte e se ciò non contravvenga allo spirito e alla sostanza della normativa che regola l'impiego del personale militare;

g) se il colonnello Bernini, altro ufficiale dei servizi segreti, impiegato in operazioni di traffico di armi, sia stato poi assunto quale ufficiale «addeito alla sicurezza» presso la ditta Bomprini Parodi Delfino, ditta coinvolta nel traffico illegale di armi;

h) quali siano le valutazioni del Presidente del Consiglio, del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro della difesa in relazione ai gravi fatti sopra denunciati riguardanti specificamente il D'Agostino (ufficiale che nel ferragosto del 1989 venne scelto dal Ministero della difesa-marina come alto commissario per l'Adriatico nella lotta contro le alghe, ufficiale il cui nome risulta altresì in numerosissimi elenchi di iscritti alla P2 rinvenuti dalla stessa Commissione di inchiesta) e più in generale le interferenze dei servizi segreti nel traffico di armi in operazioni clandestine coinvolgenti anche agenti marittimi e armatori italiani;

i) se il traffico di armi sia continuato negli anni scorsi regolarmente nelle modalità sopra indicate, come testimoniato dalla vendita di armi al Sud Africa in partenza dal porto di Talamone (per le quali in Danimarca venne condannato l'armatore Peter Getterman con sentenza inviata al Governo italiano e trasmessa alla magistratura di Grosseto e di Firenze senza, a quanto è dato sapere, alcun esito per le responsabilità italiane) e se il traffico di armi continui ancora oggi indisturbato sotto la regia dei servizi segreti, regia che scavalca e rende inutile ogni legge dello Stato italiano in materia.

(4-04417)

(7 febbraio 1990)

RISPOSTA. - Si risponde per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Con l'interrogazione in oggetto l'onorevole interrogante ripropone materia (le cosiddette triangolazioni nella esportazione di armi) che ha già formato oggetto di interrogazioni, alle quali è stata data risposta (confronta la 4-01567 - lettera del 17 ottobre 1988).

Nel richiamare il contenuto di tali risposte (con particolare riferimento al dovere, per l'amministrazione, di astenersi da valutazioni in presenza di indagini della magistratura) si soggiunge che il Servizio per le informazioni e la sicurezza militare ha precisato che ogniqualvolta nel corso della propria attività istituzionale ha acquisito elementi informativi in ordine a possibili traffici illegali, ha provveduto ad informare gli organi di polizia giudiziaria.

Il Servizio ha, inoltre, comunicato che il colonnello Bernini risulta aver svolto le funzioni di incaricato per la sicurezza della SNIA - divisione prodotti per la difesa aereospaziale nel periodo 21 aprile 1972 - 20 settembre 1977.

Si fa presente, infine, che - come segnalato dallo Stato maggiore della Marina - il capitano di vascello D'Agostino non ha mai ricoperto

incarichi affidatigli dal SIOS Marina, nè è mai stato alle dipendenze del SIOS medesimo.

Il Ministro della difesa
MARTINAZZOLI

(25 luglio 1990)

POZZO. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere tutte le notizie relative all'omicidio del ricercatore siciliano Giuseppe Salvo a Mogadiscio.

Poichè Giuseppe Salvo si trova in Somalia nel quadro della cooperazione allo sviluppo, che impegna annualmente il Governo italiano per oltre 1.500 miliardi, con una forte incidenza negli aiuti al Governo somalo, si chiede di sapere se il Ministro degli affari esteri non intenda procedere, come da tempo richiesto in sede parlamentare, ad interrompere gli aiuti al Governo somalo, anche in ragione della torbida situazione posta in luce dalla uccisione del lavoratore italiano.

(4-04999)

(3 luglio 1990)

RISPOSTA. - Il professor Giuseppe Salvo era ospite nella capitale somala, dove era giunto mercoledì 13 giugno 1990, di un docente italiano che lo aveva invitato a titolo privato e che non aveva provveduto - contrariamente alle precise disposizioni dell'ambasciata d'Italia - ad informare l'ambasciata stessa del suo arrivo. Nella notte di sabato 16 giugno Salvo è giunto all'albergo Maka di Mogadiscio in compagnia di due suoi colleghi, per telefonare in Italia, e se ne è quindi allontanato da solo, in stato di agitazione e nervosismo. Dopo una breve attesa ed una infruttuosa ricerca del Salvo i due colleghi hanno avvertito il professor Sebastiani, coordinatore per la facoltà di medicina, il quale ha segnalato la scomparsa alla polizia somala. Il giorno successivo (domenica 17 giugno) sono stati informati il consolato e l'ambasciata d'Italia. Quest'ultima ha immediatamente richiesto (alle 12,00 circa) in via ufficiale alle competenti autorità somale di incaricarsi delle ricerche del professor Salvo.

Nel primo pomeriggio di lunedì 18 giugno la polizia somala ha informato l'ambasciata che il professor Salvo era morto: egli sarebbe stato posto in stato di fermo, per non aver ottemperato all'ordine di alt, quella stessa mattina alle 3,00 dalle sentinelle di guardia al perimetro militare della caserma della seconda brigata motorizzata somala; dopo essere stato brevemente interrogato, egli sarebbe stato trattenuto in custodia per accertamenti per il resto della notte nella cella di disciplina della caserma, dove gli sarebbe stato fornito un letto per riposarsi, dato lo stato di tensione di cui avrebbe dato prova. Sarebbe stato infine ritrovato morto alle 9,00 del mattino, impiccatosi con i suoi pantaloni e camicia ad una trave della cella in cui era stato rinchiuso. La salma è stata quindi mostrata, da una certa distanza, ad un medico di fiducia dell'ambasciata, per il riconoscimento. Il medico non ha avuto la possibilità di rilevarvi segni particolari se non le ecchimosi al collo, alcuni graffi sul torace ed un ematoma ad un gomito. Nei due giorni

seguenti, martedì 19 e mercoledì 20 giugno, da parte italiana sono state chieste insistentemente maggiori informazioni sulla vicenda, che presentava lati oscuri e ritardi, in particolare per l'arco di tempo trascorso tra la scomparsa del professore ed il suo fermo.

Contemporaneamente, su espressa richiesta della famiglia del professor Salvo, si è cercato di ottenere dalle autorità somale che non venisse fatta un'autopsia a Mogadiscio. Nella mattina di giovedì 21 giugno l'ambasciata ha appreso dal personale dell'obitorio - presso il quale cercava di conoscere il momento in cui la salma avrebbe potuto essere presa in consegna per essere inviata in Italia - che l'autopsia era stata effettuata senza preavviso nel pomeriggio precedente, nonostante fosse stato invece concordato che qualora l'autopsia fosse stata effettuata essa avrebbe dovuto aver luogo alla presenza di medici di fiducia dell'ambasciata stessa.

Da parte italiana sono state quindi formalmente espresse perplessità per la ricostruzione degli avvenimenti fornita dalle autorità somale e riserve per lo svolgimento dell'autopsia. Nella stessa mattinata del 21 giugno il Primo Ministro e il Ministro dell'interno di Somalia hanno espresso, attraverso l'incaricato d'affari italiano, le condoglianze del Governo di Mogadiscio per la morte del professor Salvo, ammettendo l'esistenza di negligenze e inadempienze da parte somala ed assicurando l'istituzione di una commissione d'inchiesta sull'accaduto. Il 26 giugno il Ministro di Stato agli esteri somalo ha convocato l'incaricato d'affari italiano per informarlo che dai risultati dell'autopsia si evinceva che la salma del professor Salvo presentava escoriazioni ed ecchimosi in quasi tutto il corpo e che la causa della morte era da attribuire a percosse. Un ulteriore passo ufficiale italiano presso le autorità somale ha fatto rilevare che i risultati dell'autopsia smentivano il precedente rapporto della polizia e ha ribadito la inderogabile necessità di conoscere con urgenza i risultati dell'inchiesta della commissione sull'intera vicenda e di accertare le responsabilità che ne derivavano, affinché i responsabili fossero sollecitamente processati e giustamente puniti. Negli ultimi giorni in vari contatti a Mogadiscio, anche al più alto livello, si sono avute assicurazioni circa il massimo impegno delle competenti autorità somale nello svolgimento delle indagini per garantirne una rapida e corretta conclusione.

Sul piano dell'attività di cooperazione già nello scorso maggio, in occasione della visita dello scrivente in Somalia, si è convenuto di rinviare ulteriormente, a data da stabilire, la riunione della commissione mista, nonchè di ridurre le iniziative del triennio 1990-1992 ad alcuni interventi particolarmente urgenti nei settori della sanità, della formazione e delle infrastrutture idriche ed energetiche. A seguito dei più recenti sviluppi, oltre al ritiro immediato dalla Somalia delle delegazioni di assistenza tecnica dell'Aeronautica e dell'Esercito italiano, è stata decisa la sospensione della partenza dei docenti universitari e dei tecnici nell'ambito del programma di cooperazione con l'Università nazionale somala.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

AGNELLI

(24 luglio 1990)

SANESI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Considerato che da alcuni anni stiamo assistendo alla continua soppressione di treni sulle linee Firenze-Empoli-Pisa, Firenze-Empoli-Siena e viceversa, e all'abolizione di numerose fermate alla stazione ferroviaria Montelupo-Capraia (Firenze) per molti treni che, invece, sono stati mantenuti, riduzione di fermate che si aggira al 30 per cento del totale del traffico locale con notevole disagio dell'utenza;

valutato che la zona interessata è in espansione sia dal punto di vista industriale che artigianale e commerciale;

valutata ancora la presenza sul territorio di un museo di valenza nazionale quale il Museo della ceramica e del territorio e dell'ospedale psichiatrico giudiziario, che comporta un grosso movimento di familiari e di parenti dei ricoverati,

l'interrogante chiede di sapere se, in considerazione della sempre più pressante esigenza di snellimento del traffico urbano per le conosciute implicazioni di carattere ambientale ed in considerazione delle esigenze di un'utenza sempre più numerosa, non si ritenga opportuno rivedere l'intero piano del traffico della zona in questione, affinché il servizio risulti più agile ed efficiente, in grado di sostenere le richieste emergenti sul territorio.

(4-04452)

(20 febbraio 1990)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato ha comunicato che, nell'ambito del compartimento di Firenze, la linea Firenze-Pisa è la più intensamente servita. Nel tratto Empoli-Firenze circolano 106 treni nell'arco della giornata, e di questi 48 effettuano fermata a Montelupo-Capraia. È da tenere in considerazione, poi, che 53 treni diretti all'aeroporto di Pisa e al nord e al sud della linea Tirrenica e a Siena e viceversa sono classificati diretti, per cui quasi tutti i treni a carattere locale effettuano fermata a Montelupo.

È prevista per il prossimo orario estivo la velocizzazione per il treno 11719, che collega Firenze con Livorno, che conseguentemente effettuerà un limitato numero di fermate, in quanto sarà seguito a soli 20 minuti da un altro treno locale. Fra le fermate sopresse è prevista quella di Montelupo, a vantaggio, peraltro, di una clientela di gran lunga più numerosa e interessata a collegamenti a più lungo raggio.

Anche la linea Firenze-Empoli-Siena usufruisce di un servizio relativamente intenso, essendo percorsa da 41 treni al giorno.

Complessivamente, con l'entrata in vigore dell'orario estivo, è prevista la soppressione, per le due linee, solamente di tre servizi, nelle ore di traffico meno intenso, per i quali sono state registrate utilizzazioni molto basse, mentre sulla linea pisana, nelle ore in cui la domanda è più intensa, sarà costituita una nuova coppia di treni diretti, particolarmente celeri, fra Firenze e Livorno.

L'incremento del servizio richiesto potrà comunque essere realizzato con il completamento del previsto quadruplicamento della tratta Firenze-Empoli.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(24 luglio 1990)

SANESI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Considerato:

che il nuovo orario ferroviario non realizza un efficace servizio per le zone delle province di Arezzo e di Grosseto e praticamente per l'intera Toscana meridionale;

che le zone ricordate sono già penalizzate da una ormai tradizionale mancanza di infrastrutture e di efficienti collegamenti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno rivedere l'intera organizzazione dell'orario ferroviario in modo da rendere funzionale il servizio relativamente alle zone della Toscana meridionale, soprattutto considerando che non possono essere penalizzate socialmente aree già fortemente caratterizzate da gravi crisi economiche ed occupazionali.

(4-04495)

(22 febbraio 1990)

RISPOSTA. – Con l'entrata in vigore dell'orario estivo 1990, la città di Arezzo è stata interessata da 84 treni giornalieri senza subire sostanziali mutamenti dell'offerta. L'unica variazione riguarda il treno *intercity* 540 (Roma-Bologna) che è stato soppresso in quanto scarsamente utilizzato. Peraltro, fa sapere l'ente Ferrovie dello Stato, il collegamento da Roma e per Firenze, nella stessa fascia oraria, continua ad essere assicurato dal treno espresso 324 che, partendo da Roma Termini alle ore 20,55, ferma ad Arezzo alle ore 22,53.

Comunque, nel corso di una riunione avutasi con rappresentanti del comune, della provincia, di altri enti ed associazioni di Arezzo e dell'ente Ferrovie dello Stato, sono stati presi impegni per lo studio del miglioramento dei futuri servizi.

Per quanto concerne, poi, la città di Grosseto, dove col nuovo orario estivo effettuano fermata complessivamente 73 treni nell'arco della giornata, l'offerta dei treni a lungo percorso non ha subito alcuna diminuzione. Infatti, al fine di migliorare e rendere maggiormente funzionante il collegamento Liguria-Roma, l'*intercity* «Genova sprint» è stato sostituito dall'*intercity* 615 «Torino-Roma», che parte da Grosseto alle ore 21,32, e dall'*intercity* 610 «Napoli-Torino» che parte, invece, alle ore 18,17. A detti treni è stata assegnata la fermata a Grosseto anche a seguito di specifica richiesta della cittadinanza.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(26 luglio 1990)

SIGNORELLI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – L'interrogante chiede di conoscere quali motivi abbiano impedito a tutt'oggi di corrispondere agli agricoltori interessati alla coltura dei grani duri il prezzo della integrazione per l'annata agraria 1988-1989, che è di norma liquidata entro il termine del 30 aprile e quindi risulta ampiamente scaduta.

L'interrogante richiama altresì l'attenzione del Ministro sui danni economici che in tal modo si arrecano agli agricoltori, categoria non proprio protetta dallo Stato, che in alcune zone, come per esempio

l'Alto Lazio, sono ancora in attesa di veder liquidati gli indennizzi per i danni verificatisi per la siccità nell'anno 1988; tali ritardi in questo caso richiamano responsabilità omissive da parte della regione Lazio.

(4-04796)

(17 maggio 1990)

RISPOSTA. - Si premette che l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo ha provveduto, come per il passato, al tempestivo espletamento degli adempimenti di competenza nel settore della corresponsione dell'aiuto al grano duro.

Circa i ritardi segnalati nell'inoltro degli assegni ai beneficiari della provincia di Viterbo, essi sono da attribuirsi a rettifiche degli elenchi di liquidazione apportate dai competenti uffici regionali, successivamente all'invio degli elenchi stessi all'istituto di credito incaricato dell'emissione dei predetti assegni.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste

MANNINO

(18 luglio 1990)

SPECCHIA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che dal 1° giugno 1989, con l'entrata in vigore del nuovo orario, l'ente Ferrovie dello Stato ha istituito un treno direttissimo che parte da Bari alle ore 14,03 e raggiunge Brindisi e Lecce senza fermate intermedie;

che, invece, al treno in partenza da Bari alle ore 14,10 in direzione Brindisi-Lecce, sono state aggiunte le due fermate di Cozze ed Egnazia, tanto da renderlo accelerato, con ritardi giornalieri rilevanti e con conseguenti disagi per i viaggiatori;

che i cittadini di Monopoli, Fasano ed Ostuni possono utilizzare soltanto quest'ultimo treno,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di intervenire affinché il treno in partenza da Bari alle ore 14,03 effettui delle fermate alle stazioni di Monopoli, Fasano ed Ostuni.

(4-03566)

(4 luglio 1989)

RISPOSTA. - In relazione a quanto esposto dall'onorevole interrogante, l'ente Ferrovie dello Stato riferisce che, per corrispondere alle esigenze dei viaggiatori, al treno 3613 sono state assegnate le fermate di Monopoli, Fasano e Ostuni.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(24 luglio 1990)

SPECCHIA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che, essendo rimasto invariato l'orario estivo entrato in vigore nel maggio 1989, molti lavoratori pendolari dei comuni di Oria, Francavilla

Fontana, Latiano e Mesagne, che utilizzano il treno per raggiungere il posto di lavoro a Brindisi, devono affrontare ingiustificati disagi;

che, in particolare, per rientrare nei rispettivi comuni nelle ore serali, hanno a disposizione un treno alle ore 19,15 ed un altro alle ore 22,04, essendo stata soppressa la corsa delle ore 21;

che la maggior parte di questi lavoratori pendolari non riesce, per motivi di tempo, ad utilizzare il treno delle 19,15 e deve pertanto attendere delle ore prima di poter raggiungere il comune di residenza,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda intervenire presso l'ente Ferrovie dello Stato affinché venga ripristinato il treno delle ore 21, magari anticipandolo alle ore 20,30.

(4-04351)

(24 gennaio 1990)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato riferisce che è proprio intendimento perseguire, in un contesto di migliore utilizzazione delle risorse disponibili, un processo di adeguamento dell'offerta alle effettive esigenze del mercato con obiettivi articolati per segmenti di prodotto e di mercato e orientati anche ad un recupero graduale del trasporto merci alla ferrovia.

In tale ottica, per l'offerta ai viaggiatori relativa ai servizi locali, si è manifestata l'esigenza dell'espansione, da un parte, dei servizi pendolari ad alta frequentazione e, dall'altra, quella della contemporanea riduzione dei treni/chilometro per i servizi a più bassa frequentazione.

Coerentemente con i suesposti criteri, con l'entrata in vigore dell'orario estivo 1989, anche nel compartimento di Bari, come altrove, sono state sopprese alcune relazioni che presentavano un minor indice di frequentazione.

In particolare, sulla tratta Brindisi-Taranto, è stato soppresso il treno 12608 - con partenza da Brindisi alle ore 21,02 - che fra i tre citati nell'interrogazione risultava essere il meno frequentato.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(24 luglio 1990)

TRIPODI, ALBERTI, GAROFALO, MESORACA. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per conoscere:

1) se corrisponda a verità che, con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario delle Ferrovie dello Stato, che avverrà a partire dal mese di maggio 1990, verrebbero soppressi i treni espressi 870 e 871 da e per Milano e 800 e 803 da e per Torino;

2) se il Ministro sia informato della reazione negativa espressa legittimamente dagli enti locali e dalle popolazioni a causa delle ripercussioni negative sul terreno economico e sociale che si determinerebbero se si dovesse sopprimere un servizio pubblico che interessa particolarmente una zona ad alto sviluppo turistico, quale è quella di Tropea e di Capo Vaticano, in quanto non sarebbe servita da treni di lungo percorso;

3) se sia stato informato che con la soppressione dei citati treni la città di Rosarno e le popolazioni dei centri interni saranno tagliate fuori da ogni collegamento con le regioni settentrionali ed europee dove forte è la presenza degli emigrati;

4) quali misure intenda predisporre per impedire che le annunciate decisioni possano essere prese ai danni della Calabria e della sua economia, assicurando il mantenimento del servizio dei citati treni e quindi le fermate di Vibo Marina, Tropea, Nicotera e Rosarno, tenuto conto altresì che il volume di traffico viaggiatori e merci è nettamente positivo.

(4-04604)

(21 marzo 1990)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato fa presente che l'istadamento sulla linea diretta fra Reggio Calabria e Lametia Terme dei treni espressi 870/871 Reggio Calabria-Milano e viceversa e 800/803 Reggio Calabria-Torino e viceversa, disposto con il nuovo orario estivo, è stato adottato in applicazione del criterio di velocizzare, oltre i collegamenti diurni effettuati con treni *intercity*, tutte le relazioni con treni espressi, diurni e notturni, che uniscono località distanti fra loro e che richiedono molte ore di viaggio.

Tuttavia, sia nel senso Sud-Nord che nel senso inverso, sono state realizzate opportune coincidenze nella stazione di Lametia, con treni da-per Reggio circolanti sulla via di Tropea.

Tali relazioni, oltre a servire da afflusso e deflusso ai treni succitati, effettuano anche un servizio capillare sulla linea di Tropea con fermate in tutte le località della tratta.

Inoltre, la linea di Tropea è collegata al Nord Italia con servizi diretti permanenti Reggio Calabria-Roma Termini e viceversa e servizi periodici Reggio Calabria-Torino e viceversa e Reggio Calabria-Milano centrale e viceversa.

Tutti i treni locali e diretti circolanti fra Reggio Calabria e Lamezia, istradati via di Tropea, trovano a Lamezia Terme coincidenze con treni da-per il Nord.

Il Ministro dei trasporti

BERNINI

(24 luglio 1990)

TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, IMPOSIMATO, LOPS. - *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato* - Premesso:

che il giorno 20 maggio 1990, nei pressi di Melia di Scilla (Reggio Calabria), è stata gravemente ferita in un agguato di tipo mafioso, la guardia forestale Fulvio Zavoli in servizio al Nucleo antibraconaggio del Corpo forestale di stanza a Gambarie d'Aspromonte;

che, quasi in concomitanza, il 18 maggio dello stesso anno sulla spiaggia di Catona (Reggio Calabria) una decina di bracconieri armati, secondo una pubblica denuncia della LIPU, dopo averli malmenati e derubati dei binocoli e della radio ricetrasmittente, hanno costretto tre

studenti del gruppo universitario faunistico di Viterbo a buttarsi in mare, per essere poi bersaglio di una sassaiola che avrebbe potuto provocare conseguenze gravissime per i tre giovani protezionisti rei di aver osservato la caccia abusiva sullo Stretto di Messina;

che entrambi gli episodi sono strettamente collegati ad una grave e diffusa presenza di bracconaggio che abusivamente si caratterizza, particolarmente nella provincia di Reggio Calabria, attraverso l'uccisione degli uccelli migratori e precisamente dei falchi «pecchiaioli», una specie protetta,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se le indagini che sono state avviate abbiano riportato risultati concreti nella individuazione dei responsabili dei gravi episodi;

2) quali misure si intendano adottare per combattere il terribile fenomeno del bracconaggio che, tra l'altro, mortifica tutti coloro che esercitano lo sport della caccia rispettando la legalità e l'ambiente;

3) se non si ritenga indispensabile attuare interventi urgenti e adeguati contro un'attività illegale e nociva alla tutela dell'ambiente, la cui diffusione potrebbe innestare nuovi elementi di tensione, di violenza e di limitazione della convivenza civile in una città ed una provincia tormentate dalla presenza di una delle più potenti organizzazioni mafiose.

(4-04850)

(24 maggio 1990)

RISPOSTA. - Le indagini in merito al ferimento dell'appuntato scelto Fulvio Zavoli purtroppo non hanno ancora portato all'individuazione dei responsabili del gesto.

Per quanto riguarda le misure adottate per combattere il fenomeno del bracconaggio nella zona dello stretto di Messina, questo Ministero dispose fin dal 1985 l'invio di un contingente *ad hoc* del Corpo forestale dello Stato nel periodo in cui è maggiore il passo dei rapaci.

Tale nucleo, composto da 55 uomini, 12 mezzi fuoristrada ed un elicottero, svolge un continuo ed attento servizio di prevenzione e repressione nell'area interessata.

I risultati di questa sorveglianza sono tangibili, se si considera che il fenomeno ha ora delle dimensioni estremamente ridotte rispetto agli anni anteriori al 1985.

Nell'operazione condotta quest'anno sono stati redatti complessivamente 30 verbali amministrativi e 28 denunce penali e si è proceduto ad un arresto.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
MANNINO

(18 luglio 1990)

VIGNOLA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere, in conseguenza dei decreti del Ministro del tesoro del 30 luglio 1986 e dell'8 maggio 1987 relativi alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento del bilancio dello Stato rispettivamente per l'anno finanziario 1986 e 1987 per i quali si stabilisce la quota di

riserva da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 918; per quali opere siano stati assunti impegni e per quali importi, e quali erogazioni di somme siano avvenute per opere in corso o ultimate sui seguenti capitoli del bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per i relativi importi, riservati nei citati decreti:

- anno finanziario 1986
 - cap. 7900 L. 29.200.000.000
 - cap. 8043 L. 12.000.000.000
- anno finanziario 1987
 - cap. 7031 L. 1.400.000.000
 - cap. 7905 L. 2.000.000.000
 - cap. 8042 L. 15.000.000.000
 - cap. 8043 L. 80.000.000.000
 - cap. 8044 L. 10.000.000.000

(4-02242)

(12 ottobre 1988)

RISPOSTA. - A valere sul capitolo 7900 «Ricerca mineraria di base», di cui all'articolo 4 della legge n. 752 del 1982, recante «Norme per l'attuazione della politica mineraria», nell'anno finanziario 1986, sono stati assunti impegni per un totale di 52,17 miliardi (provenienti dai residui del 1984 e del 1985 e dalle competenze del 1986) di cui 23,9 miliardi pari al 45,8 per cento sono stati impegnati per iniziative da realizzare nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218. Per il suddetto articolo 4 sono stati erogati nel 1986 13,37 miliardi per stati di avanzamento di lavori di ricerca e per anticipazioni, di cui 9,25 miliardi per iniziative svolte nei territori del Mezzogiorno.

A valere sul capitolo 7905, di cui all'articolo 12 della citata legge n. 752 del 1982, «contributi in conto interessi su finanziamenti erogati da istituti di credito a medio termine alle società interessate a realizzare programmi di investimento per la ristrutturazione, ammodernamento e ampliamento di unità minerarie», nell'anno 1987 sono stati assunti impegni per un totale di 4,7 miliardi e liquidato un miliardo di lire dai residui dell'anno 1983.

Gli impegni hanno riguardato unità minerarie ubicate nel Mezzogiorno per una quota di circa il 95 per cento.

Si rileva che la maggior parte delle miniere sono ubicate in Sardegna ed in Sicilia per cui la quota di riserva in favore dei territori del Mezzogiorno viene di fatto rispettata per tutti i contributi previsti dalla citata legge n. 752 del 1982.

Lo stanziamento del capitolo 7031 (articoli 1 e 2) è destinato alle stazioni sperimentali per l'industria: enti di diritto pubblico, operanti, nei rispettivi settori produttivi, a favore di tutta l'industria nazionale e aventi compiti di ricerca applicata, assistenza e consulenza tecnica, analisi per conto terzi, attività didattica e di documentazione ed informazione.

La natura pubblica, la peculiarità dei compiti e la competenza estesa per legge a tutto il territorio nazionale costituiscono elementi tali da determinare l'esclusione dell'obbligo della riserva del 40 per cento o quanto meno l'impossibilità di quantificare concretamente la quota per il Mezzogiorno, il quale, per le ragioni sopra dette, resta beneficiario direttamente o indirettamente di notevole quota dello stanziamento globale del capitolo 7031.

Sulla base di tali elementi, il Ministero del tesoro ha ritenuto di fissare, per il 1988, una quota di riserva - inferiore al passato - del 17 per cento, pari a lire 680.500.000.

Si comunica in particolare che con decreto ministeriale del 12 gennaio 1987 si è provveduto alla ripartizione dello stanziamento 1987 per un importo complessivo di lire 3.479.500.000.

In particolare, alle due stazioni sperimentali con sede nel Mezzogiorno (quella per le pelli in Napoli e quella per le essenze agrumarie in Reggio Calabria) sono stati erogati contributi rispettivamente per lire 420.500.000 e lire 260.000.000.

Alla stazione sperimentale per l'industria per le conserve alimentari in Parma sono stati concessi 505 milioni, dei quali una parte interessa, come in passato, la sezione di Salerno, in stretta connessione con il notevole potenziamento strutturale in corso.

Ciò premesso, sulla base degli elementi forniti dagli stessi istituti, si elencano gli studi ed i programmi di ricerca svolti, con il contributo del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il 1987, dalle predette stazioni.

Stazione sperimentale conserve alimentari (lire 505.000.000):

- residui di antiparassitari negli alimenti;
- componenti aromatici come parametri discriminanti nella valutazione della qualità dei prodotti;
- determinazione rapida dei microorganismi negli alimenti mediante metodi impedometrici;
- caratterizzazione degli imballaggi di materia plastica per il confezionamento degli alimenti.

Stazione sperimentale pelli (lire 420.500.000):

- caratterizzazione delle emissioni esterne e nell'ambiente di lavoro e studio degli abbattitori;
- concia rapida al vegetale e impermeabilizzazione del cuoio suola;
- impiego di residui di lavorazione come coadiuvante del disinquinamento delle acque.

Stazione sperimentale essenze agrumarie (lire 260.000.000):

- presenza di pesticidi nei derivati agrumari;
- valorizzazione dei succhi di agrumi italiani;
- studi sul nuovo ibrido Tangelo Mapo.

Per quanto riguarda il capitolo 8042, concernente la concessione di contributi alle imprese commerciali ai sensi delle leggi n. 517 del 1975 (credito agevolato al commercio), n. 67 del 1988 (legge finanziaria 1988) e dell'articolo 3 della legge n. 121 del 1987 (contributi per l'acquisto di bilance), gli impegni di cassa finora assunti con formale decreto ammontano a 1.300 miliardi di cui 380 relativamente a imprese

meridionali. Degli impegni finora assunti, 149 miliardi si riferiscono all'esercizio 1987, 136 miliardi all'esercizio 1988 e 88 miliardi all'esercizio 1989.

Occorre precisare, altresì, che il comitato di gestione del fondo ha finora approvato richieste di contributo per 2.523 miliardi, di cui 805 miliardi a favore di imprese meridionali.

Sono inoltre stati erogati finora 550 miliardi di contributi, di cui 182 a favore di imprese meridionali.

Per quanto riguarda, invece, i capitoli 8043 e 8044 che si riferiscono, rispettivamente, alla concessione di contributi in conto capitale ed in conto interessi a favore di società promotrici di centri commerciali all'ingrosso e di società consortili a maggioranza pubblica che realizzino mercati agro-alimentari all'ingrosso (legge finanziaria n. 41 del 1986), gli impegni finora assunti sono i seguenti:

capitolo 8043: impegni complessivi 160.793 milioni di cui 30.000 milioni esercizio 1986; 100.000 milioni esercizio 1987; 30.793 milioni esercizio 1988;

capitolo 8044: impegni complessivi 141.890 milioni di cui 6.000 milioni esercizio 1987; 15.000 milioni esercizio 1988 e la parte restante sugli esercizi dal 1989 al 1998.

Degli impegni complessivi 156.447 milioni sul capitolo 8043 e 139.415 milioni sul capitolo 8044 si riferiscono a due centri commerciali realizzati nel Mezzogiorno.

Va infine precisato che per i predetti capitoli le relative leggi stabiliscono una riserva a favore del Mezzogiorno del 50 per cento degli stanziamenti, riserva che è stata sempre rispettata, tanto che, allo stato attuale, i termini di presentazione delle domande a valere sulla legge n. 517 del 1975 sono stati chiusi al 31 dicembre 1989 per le imprese del Centro-Nord che hanno esaurito la quota (50 per cento) degli stanziamenti a loro disposizione, mentre sono stati prorogati al 31 dicembre 1990 per le imprese meridionali che hanno ancora fondi a disposizione.

Se gli impegni finora assunti a favore di queste ultime non coprono la riserva stabilita, ciò è dovuto esclusivamente ad una carenza di richieste.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato
BATTAGLIA

(10 luglio 1990)

VISIBELLI. - Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali. - Premesso:

che l'aeroporto di Bari-Palese è giudicato dalle organizzazioni sindacali fra quelli più a rischio a livello nazionale a causa del non funzionamento di impianti radar e radioelettrici per la guida strumentale degli aereomobili in condizioni metereologiche avverse e la mancanza di continuità dell'erogazione di energia elettrica;

che vi è sia una insufficiente lunghezza della pista principale sia un insufficiente sistema di illuminazione;

che non sono stati ancora realizzati l'aereostazione passeggeri e il piazzale per il parcheggio degli aereomobili;

considerato che, pur essendo le apparecchiature radar e radioelettriche già ubicate nell'aeroporto, mancano le necessarie autorizzazioni e omologazioni per il loro funzionamento, mentre vi sono le autorizzazioni alla spesa di centinaia di milioni di lire annue per la manutenzione di dette apparecchiature sinora inutilizzate (tra l'altro apparecchiature radar sono da mesi in riparazione a Roma, ma si continua lo stesso a pagare canoni di manutenzione alla «benemerita» società appaltatrice);

richiamata la propria interrogazione 4-03185 del 12 aprile 1989 ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali, della quale si sollecita risposta, per le varie sfasature dell'aeroporto di Bari-Palese,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti, anche in vista della prossima manifestazione dei mondiali di calcio che incrementerà il traffico aereo e vedrà Bari tra le città protagoniste, i Ministri, ognuno per le proprie competenze, intendano prendere per far sì che l'aeroporto di Bari-Palese sia all'altezza della sicurezza e della ricettività di una città europea e non di Terzo mondo.

(4-04317)

(23 gennaio 1990)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome dei Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.

In riferimento agli interventi previsti per l'aeroporto di Bari-Palese si fa presente, per quanto attiene alle infrastrutture di volo, che si è proceduto:

- 1) al prolungamento della pista di volo di metri 160 lato testata 07 (direzione Bitonto);
- 2) alla costruzione di idonee piazzole di inversione su entrambe le testate 07 e 25;
- 3) all'ampliamento dei piazzali di sosta aeromobili secondo quanto previsto dal piano regolatore aeroportuale.

Detti lavori sono stati portati a termine in vista della scadenza del 15 maggio 1990 in base ai disposti delle norme che regolano l'esecuzione di opere pubbliche inerenti ai mondiali di calcio del 1990.

Per quanto attiene all'aerostazione passeggeri si informa che è in corso l'*iter* per l'affidamento dei lavori oggetto di un appalto concorso per la costruzione di una nuova aeropax (importo programmato circa lire 29.000.000.000).

In considerazione però della necessità di adeguare temporaneamente la capacità ricettiva dell'aeroporto alle attuali reali esigenze nell'ambito degli interventi per i mondiali è stato previsto un significativo aumento delle volumetrie dell'aerostazione esistente.

Infatti la conferenza dei servizi, a suo tempo convocata, ha recepito, tra le opere da realizzarsi con urgenza sulle aree interessate ai campionati mondiali di calcio del 1990, l'ampliamento della attuale aerostazione passeggeri.

Anche tale intento è stato concluso in vista della scadenza del 15 maggio 1990, dettata dalle esigenze dei mondiali di calcio.

In ordine alla inoperatività del radar, si fa presente che essa è causata da una avaria alla antenna, che al momento è in ditta per revisione. La riconsegna della stessa a Bari è prevista a breve scadenza. Nel frattempo sullo stesso aeroporto viene fornito un servizio radar limitato al monitoraggio delle procedure. Il radar è sottoposto a regolare manutenzione, anche nelle attuali condizioni di inoperatività, perchè ciò è indispensabile per evitare il degrado dell'apparato.

Quanto all'asserito non funzionamento degli impianti radioelettrici per la guida strumentale e, segnatamente, dell'ILS, va precisato che il localizzatore e la guida planata sono perfettamente funzionanti e regolarmente mantenuti. La procedura di avvicinamento strumentale ILS è limitata al solo localizzatore poichè l'uso della guida planata è impedito dalla cosiddetta «Torre Brencola» che deve essere abbattuta.

Per quanto, infine, riguarda la continuità della erogazione della energia elettrica, essa al momento non è garantita su tutti gli impianti di Bari a causa di una improvvisa avaria al sistema. A cura del competente servizio AAAVTAG sono in corso di predisposizione gli atti tecnico-amministrativi per l'acquisizione di due gruppi statici. Al momento, comunque, è garantito l'intervento automatico di un gruppo elettrogeno con una interruzione di 10 secondi. Va precisato ancora che il VOR, l'ILS e gli apparati T/B/T sono provvisti di batterie tampone che garantiscono la continuità assoluta.

In ultimo si segnala, per quanto concerne la richiamata interrogazione 4-03185 del 12 aprile 1989, che al fine di una puntuale risposta sono stati richiesti ulteriori chiarimenti alla Direzione competente.

Si assicura che sarà dato seguito non appena in possesso delle relative notizie.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(24 luglio 1990)

ZANELLA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che con decreto ministeriale del 10 ottobre 1989 sono stati fissati i termini per l'attuazione dei servizi di esattoria e precisate, con altro provvedimento governativo, le condizioni prescritte ai soggetti concessionari, si chiede di sapere:

se il Governo sia al corrente che nella provincia di Treviso le richiamate prescrizioni sfuggono alla concreta applicazione;

in particolare, se si sia a conoscenza della circostanza che dei 30 sportelli, previsti dall'articolo 1 del decreto in premessa, nessuno è stato aperto in forma autonoma dalla Esamarca spa, se si escludono quelli di Castelfranco Veneto, Treviso città e Riese Pio X, essendo tutti posti all'interno dell'istituto di credito Cassamarca, con gravi effetti sulla promiscuità di utilizzo sia delle risorse umane sia delle strutture. Non è ancora aperto lo sportello di Vedelago;

se sussistano pertanto tuttora le condizioni che hanno portato all'affidamento della concessione del servizio di riscossione, per l'ambito provinciale di Treviso, alla Esamarca spa, posto che il decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988 all'articolo 9, comma 5,

punto *b*), impone un'adeguata organizzazione tecnica e non consente una struttura organizzativa in molti casi promiscua con quelle dell'attività creditizia e di tesoreria di Cassamarca; che manca una struttura gerarchica (di pertinenza diretta) della Esamarca spa; che l'Esamarca spa si avvale, per la gestione, quasi totalmente di personale non proprio, con problematiche connesse al rapporto giuridico di lavoro e previdenziale; che le cartelle erariali in riscossione ad aprile sono state notificate soltanto a fine aprile anzichè entro il 5 febbraio 1990 come prevede la normativa; che gli sgravi per indebiti relativi al 1989 sono stati pagati con alcuni mesi di ritardo; che l'economicità e l'efficienza del servizio appaiono chiaramente compromesse; che risultano disattese le condizioni di cui all'articolo 9, comma 5, lettere *c*) e *d*), poichè l'Esamarca spa non sarebbe dotata dell'autonomo sistema informativo richiesto ed in conseguenza alla promiscuità, già evidenziata, è indeterminata la consistenza dei locali da destinarsi al servizio; che l'articolo 20 del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988 prevede la decadenza del concessionario qualora il servizio non fosse iniziato alla data fissata dalla convenzione e non risultassero rispettati gli obblighi in materia di legislazione lavoro e previdenza, come invece è accaduto per i 118 dipendenti comandati Cassamarca, ai quali non è estesa l'applicazione dei contratti di lavoro di categoria (dipendenti da concessionari) e l'iscrizione al fondo di previdenza dei medesimi, con conseguente evasione contributiva previdenziale (5,50 per cento retribuzione a favore INPS); che, ancora in contrasto con le disposizioni, risulta che l'Esamarca spa ha, al proprio libro matricola, soltanto due dipendenti provenienti dalla ex esattoria di Castelfranco Veneto. Si sostanzia quindi un vero subappalto della concessione alla Cassamarca. E infatti, con provvedimento in data 2 gennaio 1990, la Cassamarca ha provveduto a comandare 118 dei propri dipendenti presso gli sportelli dell'Esamarca spa, dei quali 5 a contratto di formazione lavoro; in molteplici realtà operative il personale «distaccato» in Esamarca spa svolge, promiscuamente, anche operazioni di natura prettamente bancaria (ad esempio operazioni varie, conto corrente, contabilità credito) e tesoreria, tanto che in molte filiali Cassamarca dove è presente un unico cassiere non «distaccato» in Esamarca spa questo assume promiscuamente operazioni di credito e di esattoria. Tutto ciò rende, tra l'altro, matematicamente impossibile la quantificazione dei costi effettivi del personale adibito a servizio esattoriale ed il formale rispetto di quanto previsto dall'articolo 91 (rappresentanza del collettore) e dall'articolo 103 (segreto d'ufficio).

Si chiede, infine, di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per riportare la situazione delle esattorie della provincia di Treviso alle condizioni volute dalle disposizioni governative emanate in materia.

(4-04972)

(19 giugno 1990)

RISPOSTA. - Si forniscono elementi di risposta alla interrogazione 4-04972 formulata dall'onorevole interrogante in data 19 giugno 1990 nella consapevolezza che l'importanza dei problemi posti richiede un immediato riscontro. A tal fine si utilizzano gli elementi in possesso del

servizio centrale della riscossione (compresi quelli acquisiti tramite l'intendenza di finanza di Treviso al fine di rispondere all'onorevole interrogante) e si precisa in primo luogo che il servizio, pur con le difficoltà proprie dell'avvio del suo funzionamento, segue costantemente l'andamento delle gestioni dei concessionari per rilevarne gli aspetti più qualificanti in termini di efficienza.

La Esamarca spa è stata costituita in data 16 ottobre 1989 dalla Cassa di risparmio della Marca Trevigiana e dalla Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, e si è resa affidataria della concessione del servizio di riscossione dei tributi per l'ambito territoriale di Treviso (comprendente l'intera provincia per un numero di 720.580 abitanti) a seguito di istanza del 21 novembre 1989.

La predetta istanza ha trovato accoglimento, previa positiva valutazione del servizio, in conformità alle disposizioni normative previste per il conferimento per il primo quinquennio (articolo 115 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43). Invero, in quella occasione, vennero valutati i dati forniti dalla competente intendenza di finanza ai fini della determinazione dell'ambito territoriale e dei compensi.

Com'è noto per il primo quinquennio di gestione del servizio la concessione esattoriale viene conferita, sulla base delle disposizioni sopra indicate, preferibilmente al soggetto che abbia gestito in proprio, anche sotto diversa forma societaria o attraverso propri soci, il servizio esattoriale con particolare impegno e particolare efficienza in circoscrizioni comprese nell'ambito territoriale stesso.

L'affidamento in concessione è avvenuto nei confronti della Esamarca spa con convenzione del 28 dicembre 1989 e per il predetto ambito territoriale sono stati determinati 30 sportelli.

I dati forniti dagli uffici periferici hanno evidenziato che alla data odierna la Esamarca spa opera nei 30 sportelli previsti dalla concessione dei quali però 5 (Treviso, Castelfranco, Riese Pio X, Veduggio e Conegliano) del tutto indipendenti, anche topograficamente, dalle strutture del socio Cassamarca (Cassa di risparmio della Marca Trevigiana), mentre gli altri 25 sportelli si trovano collocati all'interno delle strutture del predetto socio, anche se in spazi individuati, e svolgono una attività operativa esclusiva e non commistionata con altra attività. Tutti gli sportelli della riscossione appaiono dotati di mezzi tecnici autonomi, operanti direttamente in circolarità ed in tempo reale atti a servire l'intero ambito territoriale.

Sempre alla data odierna, la Esamarca spa non ha ancora fatto pervenire i dati previsti dall'articolo 8 della convenzione (tali dati sono stati richiesti con circolare n. 19 del 25 maggio 1990) per la verifica dell'andamento della gestione, dati che la stessa convenzione prevede per consentire un continuo riscontro circa i criteri di efficienza ed economicità cui deve essere improntata la gestione del servizio di riscossione.

In questi limiti sono le conoscenze sino ad oggi del servizio centrale in ordine allo svolgimento del servizio di riscossione da parte della società affidataria della concessione.

Non vi è motivo per non riconoscere che i dati pervenuti dalla intendenza di finanza di Treviso, per integrare quelli già in possesso del

servizio, consentono di dare solo una prima e non esauriente risposta all'onorevole interrogante. Ciò sia per quanto riguarda il punto relativo all'asserito ritardo nella esecuzione degli sgravi per indebito (anche se deve ribadirsi che con telegramma 14 aprile 1990 il servizio centrale ha stabilito che all'esecuzione dei predetti sgravi si sarebbe dovuto provvedere soltanto a partire dal 30 aprile 1990) sia sul punto attinente al preteso ritardo nella notifica delle cartelle di pagamento (ritardo che potrebbe assumere rilievo per valutare la efficienza delle strutture della concessionaria più che per accertare eventuali danni per l'erario garantito dal principio del non riscosso come riscosso) sia infine sul punto concernente il personale, la sua posizione contrattuale con riguardo alle funzioni svolte e ai conseguenti risvolti previdenziali e contributivi.

A quest'ultimo proposito l'intendenza ha comunicato che in data 28 dicembre 1989 era stato disposto il distacco presso la concessionaria di tutto il personale (conformemente ad accordo sindacale del 23 dicembre 1989) già adibito ad attività esattoriale presso il socio Cassa di risparmio della Marca Trevigiana; al distacco aveva fatto poi seguito «la definizione del passaggio del personale distaccato», tanto che 11 lavoratori sarebbero già alle dipendenze della società concessionaria dal 1° luglio 1990 mentre sarebbero in via di completamento le operazioni relative al «passaggio» del restante personale.

Lo scrivente ha pertanto ritenuto opportuno dare disposizioni affinché il servizio centrale della riscossione, avvalendosi anche degli uffici periferici, dia luogo a concreti atti di indagine sulla gestione della società concessionaria della gestione nell'ambito territoriale di Treviso, da esaurirsi entro il termine del 31 ottobre 1990, e si riserva di fornire ulteriori e definitivi elementi di risposta in relazione a quanto sarà emerso dall'indagine stessa e in ordine agli eventuali provvedimenti che potranno ipotizzarsi.

Il Ministro delle finanze

FORMICA

(20 luglio 1990)
